

Ascolta e Medita

Gennaio 2013

Questo numero è stato curato da:
Mons. Enzo Lucchesini

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

CONSIGLIO PASTORALE DELL'ARCIDIOCESI di PISA

“Tra voi però non è così”

*Riflessioni offerte dal Consiglio Pastorale Diocesano
alla comunità ecclesiale e civile
sulla situazione di crisi che sta vivendo il nostro paese*

1 - Quadro generale

Appare evidente a tutti la drammatica situazione in cui versa la società in cui viviamo. Nel mondo, come nella realtà locale, si registrano scelte e comportamenti di gruppo e di singole persone pervasi da scetticismo ed allontanamento dagli ideali spirituali e cristiani. Si registrano chiari segni del disimpegno dai valori forti, preferendo alla dedizione per il bene comune la ricerca del piacere e di una felicità dal respiro corto.

La convinzione che nulla vi sia nella vita che valga la pena di realizzare se non l'interesse individuale, tratto distintivo e conformista della nostra epoca, porta a vivere in una falsa sicurezza, che esclude Dio, la religione e la Chiesa dagli orizzonti umani.

È palese il disimpegno dal rischio e dalla responsabilità: si rinviando i matrimoni a data da destinarsi; la procreazione perché legata alla situazione economica salvo non rinunciare a molte altre spese discutibili; manca il lavoro, ma talvolta non accettiamo la fatica; siamo attanagliati da una crisi morale e spirituale in una società che mortifica sempre di più l'autentica umanità, dopo aver minimizzato i valori cristiani.

2 - Magistero della Chiesa

Paolo VI diceva che *La chiesa non ha bisogno di maestri ma di testimoni*. Papa Benedetto XVI ci invita ad acquisire uno stile capace di parole e di gesti che traducano la fede nella vita di ogni giorno, nonostante un contesto che ostacola il modello proposto da Gesù Maestro.

Varie volte Benedetto XVI e i Vescovi italiani hanno sollecitato a riconoscere la radice della crisi attuale non solo nelle dinamiche economico-finanziarie mondiali e nazionali, ma soprattutto nel mutato quadro sociale dove i valori spirituali sono trascurati se non dimenticati. Per il cristiano

non è possibile rinunciare alla preghiera né cercare i sacramenti sganciandoli dal loro valore spirituale e soprannaturale ed è necessario riscoprire nella vita la centralità della fede alla luce di Gesù Cristo e della Parola di Dio che ci insegnano ad incarnare quanto professiamo. L'Anno della Fede costituisce un'occasione preziosa per la Chiesa; un dono per mezzo del quale contribuire, da cristiani che vivono nel mondo, a proporre uno stile ed un modello diversi da quelli cui purtroppo siamo troppo soliti registrare; certi che il cristianesimo annunciato non può essere diverso dal cristianesimo vissuto.

Nella celebrazione eucaristica della XXIX domenica durante l'anno, abbiamo letto il testo di Marco 10, 35–45. Chiamati a vivere in una società dove i cristiani stessi sono corresponsabili della crisi che la attraversa, la Parola di Dio ci ricorda che la comunità che segue il Maestro è chiamata ad accettare valori che si traducano in prassi e quindi in stili di vita assai diversi da quelli soliti: *“tra voi però non è così”*. Invece della ricerca del potere (in tutte le sue forme) e del successo, dell'affermazione personale a scapito degli altri, Gesù propone il servizio agli altri e la fedeltà alla Parola di Dio.

Se, purtroppo, non accade che tutti i cristiani possano chiamarsi fuori quando si indaghino comportamenti e scelte in ordine alla crisi morale e spirituale dei nostri giorni, è altrettanto doveroso porre in evidenza un percorso, già intrapreso dalla nostra Chiesa, capace di segnalare in modo concreto come sia vissuta la fede in questa stagione di crisi di valori.

3 - Una risposta alla crisi della realtà locale

Le difficoltà e i disagi locali sono strettamente legati e talvolta dipendono totalmente da una gestione sociale ed economica nazionale ed internazionale. Qualunque sia la prospettiva entro la quale si cerchi di comprendere l'attuale situazione e proporre soluzioni che la superino (statalismo e liberalismo da una parte e impostazione sussidiaria e solidale dall'altra), paghiamo già ogni giorno le conseguenze di scelte sbagliate: dalla sanità alla previdenza, dai servizi sociali all'assistenza, il sistema welfare è sempre più scosso nelle sue fondamenta.

In questo quadro, la Chiesa pisana è e vuole essere sempre più vicina ad ogni persona: si fa incontro al povero e al diverso; cerca di essere

accogliente e non si nega al dialogo; sa mostrarsi sobria e solidale.

Non mancano i “luoghi” dove la Chiesa pisana esercita la sua solidarietà. I cristiani, portatori sani di valori autentici, ad esempio, sono in prima linea nella realizzazione della “*Cittadella della Solidarietà*” che sta sorgendo a Pisa nel nome del nostro Patrono San Ranieri e da sempre sono vicini ai bisognosi e a quanti cercano aiuto. Non è possibile tacere su quella rete fittissima che lega le parrocchie, le unità pastorali, i vicariati e la Caritas diocesana con la capacità di venire incontro alle necessità del territorio in cui operano: pochi conoscono tutte le associazioni cristiane impegnate in forme di solidarietà concreta. Sono troppo numerose! Si tratta di una solidarietà vissuta a tutto tondo: ricordiamo il variegato mondo del volontariato locale dove i cristiani portano un validissimo contributo contro questa crisi che colpisce anche la popolazione della nostra Diocesi. Una solidarietà che si traduce in numerosi gesti di solidarietà, cercando di rispondere ai bisogni che emergono ogni giorno. È un impegno che mostra la fede cristiana calata in una prassi quotidiana: se non è un antidoto alla crisi, perché non può certo risolvere la drammatica situazione in cui ci troviamo, essa tuttavia permette di fronteggiarla mostrando i valori del vangelo che diventano vita vissuta. Certamente non possiamo dirci arrivati, perché non mancheranno mai spazi di crescita e di maggiore coerenza, ma la società civile può guardare verso la nostra Chiesa e vedere segni tangibili. Può scoprire una presenza e una testimonianza che coinvolge tutti i fedeli e copre ogni dimensione della vita sociale.

La fede non può che essere fede vissuta. Se lo è, la prassi che ne deriva, non può che incanalare gli sforzi di tutti i cristiani verso la solidarietà. Ma non solo.

4 - Un invito

L'Anno della Fede è un'occasione importante per incoraggiare i cristiani ad un impegno contro la crisi che si traduce nell'operare concretamente nella società e nella Chiesa stessa che invita i cristiani tutti ad essere protagonisti in questa stagione così particolare. Contro la perdita dei valori umani e cristiani che stanno all'origine della difficile situazione economica, la Chiesa pisana invita alla conversione dei cuori per rendere possibile, di nuovo, una autentica moralità per la persona, una vera attenzione per la

famiglia e una seria tensione verso il bene comune. Perché questo avvenga è necessario ribadire l'urgenza di una educazione e formazione globale. Se non può venire meno una seria politica per la famiglia e per la scuola, entrambe saccheggiate da provvedimenti miopi e discutibili, i cristiani pisani sono chiamati ad una condotta ispirata a criteri di onestà e di trasparenza, senza la quale non è possibile creare un clima di fiducia che generi lo spazio giusto per affrontare, discutere e ricercare risposte condivise.

In modo particolare emerge con forza il desiderio di prendere le distanze da una certa politica che interpreta il servizio alla società come cultura dell'assestamento e che può manifestarsi in molti modi dei quali i più evidenti sono una diffusa disonestà, l'evasione fiscale e la crescita sul territorio di forme di organizzazioni malavitose. Anche in vista della prossima tornata elettorale, il Consiglio Pastorale diocesano invita a promuovere percorsi di ricerca e segnala l'importanza di un rinnovato impegno politico, di una vera educazione alla moralità e alla legalità che sensibilizzi soprattutto le nuove generazioni. È ovvio che la formazione e l'educazione alla responsabilità civile e politica non riguardano solo i giovani, ma sono obiettivi da perseguire in maniera continuativa anche per gli adulti, dal momento che le caratteristiche dei problemi mutano in maniera rapida e siamo costantemente di fronte alla sfida di mettersi in gioco, in maniera sempre nuova, proponendo i valori e i principi di sempre: quelli di Gesù Maestro.

Il Consiglio Pastorale Diocesano, proponendo queste riflessioni, invita tutti a fare ognuno la propria parte al servizio del bene comune, rispondendo in questo modo alla vocazione cristiana di essere *“sale della terra e luce del mondo”*.

Pisa, 25 ottobre 2012 – Inizio diocesano dell'Anno della Fede

+ Giovanni Paolo Benotto, arcivescovo
Presidente del Consiglio Pastorale Diocesano

Martedì
1 gennaio 2013

Nm 6, 22–27; Sal 66; Gal 4, 4–7
Maria Santissima Madre di Dio
Tempo di Natale

Preghiera Iniziale

Padre buono,
che in Maria, Vergine Madre,
benedetta fra tutte le donne,
hai stabilito la dimora del tuo Verbo fatto uomo tra noi,
donaci lo Spirito Santo,
perché tutta la nostra vita nel segno della tua benedizione
si renda disponibile ad accogliere il tuo dono.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 16–21)

Ascolta

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

I pastori si muovono con straordinaria sollecitudine, come discepoli fiduciosi ed obbedienti. Hanno l'annuncio e la forza di portarlo con gioia; sono stati inondati di luce e mandati ad illuminare "chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte". Il sole è un bambino addormentato. Sembra ingiustificato proclamare: "È nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore!". È solo un bambino come quelli che molti di loro da qualche tempo hanno accolto con trepidazione e gioia nelle loro tende; è sazio del primo latte, è guardato con tenerezza da due giovani genitori sorpresi e un po' smarriti. E mentre lo stupore, via privilegiata per leggere l'opera di Dio, alle loro parole si diffonde e illumina chi ascolta, Luca, dopo aver volto lo sguardo alla Vergine-Madre, ci invita ad ascoltare il suo silenzio.

La benedetta sta raccolta in disparte; lascia che ogni parola, ogni sguardo le scendano nel cuore, da dove è uscito il "sì" che ha fatto posto al Bambino. E noi? Ascoltare in silenzio, in disparte, specialmente nel fiume di parole e di note che rischia di travolgerci anche dopo questo Natale; dire il nostro "sì" alla sua chiamata...

Dio è venuto tra noi nel silenzio della notte per stupirci, per disperdere ogni tenebra, anche quella più dolorosa, quella che pretende di possedere il nostro cuore. Se vogliamo chiamare "Gesù" quel bambino, "Dio salva", anche davanti allo squallore e alla povertà del presepio che noi e il nostro tempo forse gli abbiamo preparato; se vogliamo partecipare alla gioia di chi sa di avere in Dio il salvatore, se accettiamo la chiamata a diffonderla, dobbiamo partire dal silenzio, dall'ascolto, come Maria che si interroga sulla incomprensibile meraviglia che è stata compiuta per lei e per tutti noi, e attende che lo Spirito le racconti con voce nuova quanto i poveri pastori le hanno detto di suo figlio, la nostra pace.

Preghiera Finale

Pace, figli doloranti della nostra Chiesa!
Pace, fratelli di uno stesso paese!
Pace, membri di una stessa società civile!
Pace e forza! Pace e perdono! Pace e speranza!
La violenza non è progresso.
La vendetta non è giustizia.
L'odio non è civiltà.
Coraggio e pace! Bontà e pace! Preghiera e pace!
Per mezzo di Maria, la Madre del popolo cristiano,
la sorgente della speranza,
la regina della pace.
Paolo VI

Mercoledì
2 gennaio 2013

1Gv 2,22–28; Sal 97
SS. Basilio e Gregorio

Preghiera Iniziale

O Dio,
che hai illuminato la tua Chiesa
con l'insegnamento dei santi Basilio e Gregorio Nazianzeno,
donaci uno spirito umile e ardente,
per conoscere la tua verità
e attuarla con un coraggioso programma di vita.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5,13–16)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.»

L'ammonizione è rivolta a tutti coloro che entrano a far parte della Chiesa, visto che è collocata nel "discorso della montagna", il codice fondamentale per la vita cristiana. Proclamata nella memoria di questi due santi amici, può indicarci nell'amicizia una via alla santità. Basilio e Gregorio l'hanno vissuta in modo da diventare sale e luce l'uno per l'altro, nonché per le loro comunità. Hanno sviluppato i carismi di cui erano stati arricchiti e li hanno messi a disposizione dell'amico, approfondendo, vivendo, annunciando il mistero di Cristo che "ci ha chiamato amici", e ci ha proposto di diventare "una cosa sola" come lo sono Lui e il Padre. Sappiamo bene che il termine "amicizia" ha la sua radice in "amore". Amiamoci, dunque, come lui ci ha amato, "da amici", essendo fattivamente preoccupati del bene dell'altro; soprattutto del suo bene assoluto, la sua salvezza.

Purtroppo nel nostro tempo accade che nel coltivare l'amicizia si perseguano fini ben diversi. Così i gruppi si trasformano in branchi, diventano strumenti di violenza e di ingiustizia, piuttosto che luoghi di condivisione di quanto di più nobile ognuno possiede.

Essere amici in Cristo vuol dire mettere al centro Lui, come prototipo, come unica realtà veramente aggregatrice in questo tempo frazionato e disperso. È lui il sale che non perde mai la ricchezza del sapore; è Lui sulla croce, la luce posta sul candelabro che può diradare le tenebre delle case e dei cuori. Se ritrovassimo la capacità di dar vita a gruppi, particolarmente di giovani, decisamente impegnati a vivere l'amicizia da cristiani (nel rapporto con Dio una volta si chiamava "la vita di grazia"), e non solo al loro interno ma in relazione con tutta la comunità, le nostre parrocchie entrerebbero più decisamente in quel processo che chiamiamo "nuova evangelizzazione" ma che non sempre sappiamo come attuare e per il quale disegniamo strategie così complesse dal sentirci poi scusati nel non attuarle. L'amicizia, ben vissuta, può essere un piccolo passo verso una grande meta.

Preghiera Finale

O Dio fonte di comunione,
nessuno ha nulla da dare ai fratelli,
se prima non comunica con te;
donaci il tuo Spirito,
vincolo di perfetta unità,
perché ci trasformi nell'umanità nuova
libera e unita nell'amore.
(dalla liturgia)

Giovedì
3 gennaio 2013

1Gv 2, 29–3, 6; Sal 97

Preghiera Iniziale

O Dio,
tu hai voluto che l'umanità del Salvatore,
nella sua mirabile nascita dalla Vergine Maria,
non fosse sottoposta alla comune eredità dei nostri padri,
fa' che liberati dall'antico contagio del male
possiamo anche noi far parte della nuova creazione
iniziata da Cristo tuo Figlio.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 29–34)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

La testimonianza del Battista comincia al v. 19; la nostra riflessione si muove da lì. Sono venuti a chiedergli giustificazione del suo insegnamento sacerdoti e leviti mandati da Gerusalemme; è giunta fino alla città santa l'eco della sua voce, "di uno che grida nel deserto: rendete diritta la via del Signore", come avevano detto gli antichi profeti per annunciare l'arrivo imminente. Chi gli ha dato questo incarico? Chi è questo battezzatore? La gente si sta domandando se l'atteso non sia lo stesso Giovanni, o magari il grande Elia, a suo tempo rapito su carro di fuoco, del quale in alcuni ambienti si attende il ritorno per la presentazione del Messia. Ma Giovanni è testimone fedele e dice con chiarezza da chi e a fare cosa egli sia stato chiamato.

Ma "il giorno dopo", narra l'evangelista riferendosi evidentemente non solo al trascorrere del tempo, eccolo puntare il dito verso un personaggio anonimo che sta avanzando nella zona desertica, e gridare: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo". L'immagine è ripresa dalla memoria profonda di Israele: rievoca l'agnello della notte della liberazione con il cui sangue si erano aspersi gli stipiti delle porte per tener lontano l'angelo della morte ed anche al servo dolente e glorioso che secondo il Deuteronomio Dio avrebbe suscitato per portare a compimento il suo progetto salvifico. Colui che sta arrivando è dunque l'Atteso; le parole gridate preannunziano che lo attende un mistero di morte e di gloria. Il Battista "ha visto" compiersi i segni che erano stati dati; per questo crede, testimonia, e grida che "questi è il Figlio di Dio". Ancora davanti alla contraddizione del presepio ci associamo al suo grido ripromettendoci di farlo risuonare nelle nostre case, nelle relazioni di ogni giorno.

Preghiera Finale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio;
egli ci fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
(dal salterio)

Venerdì
4 gennaio 2013

1Gv 3, 7-10; Sal 97

Preghiera Iniziale

Dio onnipotente,
il Salvatore che tu hai mandato,
luce nuova all'orizzonte del mondo,
sorga ancora
e risplenda su tutta la nostra vita.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 35-42)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

Scorrono i giorni, secondo il racconto di Giovanni, e il grido si ripete. Non è facile entrare nel mistero di Gesù! I due discepoli rimasti con il Battista ne restano inquietati. Forse ne intuiscono il senso, forse cominciano a penetrarlo cogliendo la luce che brilla negli occhi di Giovanni... "fissando Gesù che passava". Comunque la decisione è immediata. Lasciano l'antico maestro tanto venerato, e si... lasciano mandare dietro a Gesù. Sono degli irrequieti o non piuttosto degli assetati che hanno l'intuito quale è la fonte d'acqua viva? Il cammino di vera scoperta sarà ancora lungo; intanto lo iniziano andandogli dietro. È l'atteggiamento del discepolo che ascolta, guarda, mette i piedi nelle orme. E Gesù li incoraggia tracciando la strada, rompendo il silenzio: "Che cercate?... Venite e vedrete". Forse avrebbero voluto domandare in modo più diretto: "Chi sei? Dove ci porterai?"; forse hanno capito che ogni risposta verrà seguendolo. Possiamo leggere nella loro l'inizio di ogni storia di vocazione. Chi si sente davvero inquietato dal quel "volgersi di Gesù verso di lui" sa che le domande andranno poste continuamente sul cammino, magari nella sua Chiesa.

Ora però bisogna decidere a chi dare fiducia, cosa e chi si deve lasciare per essere davvero suoi discepoli, non lasciarsi intimorire da chi si domanda se abbiamo... perso la testa. "Erano circa le quattro del pomeriggio": quanto accadde si è fissato nella mente e nel cuore, tanto che dopo decenni di sequela il vecchio discepolo lo ricorda con la freschezza degli anni migliori. Ricorda persino che l'amico Andrea si fece subito portatore di quel grido che l'aveva sconvolto e lo ripropose a colui chi aveva di più caro, il fratello Pietro. Chiamato per chiamare; come accadrà sempre nella Chiesa.

Preghiera Finale

O Dio,
 vera luce della nostra coscienza,
 in te sappiamo ciò che è bene;
 il tuo Spirito ci salvi
 dall'oscura notte del male
 in cui nessuno può operare,
 perché camminiamo
 come figli della luce
 sulle orme del tuo Cristo.
(dalla liturgia)

Sabato
5 gennaio 2013

1Gv 3, 11–21; Sal 99

Preghiera Iniziale

Illumina, o Padre, questa tua famiglia
con lo splendore della tua gloria
e infiamma sempre più i nostri cuori,
perché riconosciamo il Salvatore
ed entriamo in vera comunione con lui.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 43–51)

Ascolta

In quel tempo, Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro.

Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Continuano gli incontri e si moltiplicano le chiamate. Sembrano casuali, poi si scopre che sono l'inizio di un rapporto cercato, progettato con fini ben precisi, destinato a diventare sempre più stretto. L'incontro con Bartolomeo, in lui si identifica Natanaele, sembra motivato semplicemente dal desiderio di essere accompagnato nell'incontro con la Galilea, ma si concluderà solo sotto la croce: "Volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: Seguimi!".

"Seguimi" è un invito o un ordine? Come risuona nel cuore questa parola se ha il potere di stravolgere la vita di uomo fino a darle un senso nuovo? Se può fare dell'onesto e semplice Natanaele, nonostante le sue obiezioni ed i suoi dubbi, un apostolo? E Filippo, a sua volta, non sembra ritenere necessarie molte parole per convincere l'amico; la sua risposta risulta perentoria quanto lo è stata la chiamata: "vieni e vedi!". Ai due che avevano scelto Gesù lasciando Giovanni era stato detto soltanto: "Venite e vedrete!". A Pietro, stupito per la presentazione che ne aveva fatto il fratello Andrea, era stato detto: "Abbiamo trovato il Messia", nemmeno un gesto straordinario che facesse minimamente intuire che era vero, prima che i loro sguardi si incrociassero e lui scoprisse di essere già conosciuto: "Tu sei Pietro... sarai chiamato Cefa...". Dopo verrà il tempo per discernere, anche per dubitare, fino a pensare di aver sbagliato tutto, per piangere e tornare a casa! Intanto bisogna seguire, fidarsi ed obbedire. A Natanaele-Bartolomeo basta un segno assolutamente fragile; del resto, per tornare a Pietro, almeno secondo il nostro testo, non gli era stato lasciato nemmeno il tempo di aprir bocca.

E finalmente una promessa per tutti i chiamati; per chi gioca la vita sulla sua Parola si apre un futuro entusiasmante: vedrà aprirsi i cieli, la casa di Dio, e gli angeli salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo, come Giacobbe dopo la difficile lotta notturna (Genesi 28, 11-17); cioè dopo il combattimento in cui la fede vince.

Preghiera Finale

Scenda, o Padre,
il tuo dono di pace nei nostri cuori;
tu conosci la nostra fatica a seguire
la via che Gesù ha tracciato davanti a noi:
perdona le nostre debolezze e infedeltà,
perché, rinvigoriti dal tuo Spirito di pace,
riprendiamo con maggior coraggio il cammino
fino a raggiungere la casa dove tu ci attendi.

David M. Turolto

Domenica
6 gennaio 2013

Is 60,1–6; Sal 71; Ef 3,2–3a.5–6
Epifania del Signore

Preghiera Iniziale

O Dio, che in questo giorno
con la guida della stella,
hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio,
conduci benigno anche noi
che già ti abbiamo conosciuto per la fede,
a contemplare la grandezza della tua gloria.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Matteo (2,1–12)

Ascolta

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

La tensione dell'attesa sembra molto calata. Il quadro che apparirà agli affaticati Magi, secondo il racconto di Matteo sarà molto deludente. Il potere non ne sa nulla di questo presunto "re dei Giudei" e non trova di meglio che convocare gli esperti del gran consiglio preposto agli affari religiosi e, in Israele di conseguenza anche a quelli religiosi. Di lì giunge una risposta rintracciata in un oracolo dei tempi dell'esilio, confluito a sua volta nel libro attribuito al profeta Michea.

Ma la venuta di questi misteriosi sapienti ha portato, per motivi diversi, un vero e proprio scompiglio nel cuore del re che sente insidiato il suo trono, che nella sonnachiosa Gerusalemme nella quale, è immaginabile, si intrecciano commenti, interpretazioni dei testi biblici, e forse rivive persino la memoria di quanto hanno affermato in tempi non troppo lontani, certi pastori, gente inaffidabile, precipitatasi di notte dai colli vicini con racconti fantasiosi di voli di angeli. Se Erode, sempre sospettoso, teme per il trono, ci sono anche alcuni che sentono risvegliarsi la speranza di un intervento di Dio che faccia riconquistare la dignità di popolo libero sotto la guida di un suo inviato.

Niente di meglio, per contenere i possibili sviluppi, che incaricare gli stessi Magi di portare a compimento la ricerca; dopo provvederà un progetto criminale a mettere tutto a tacere. E i Magi, infaticabili cercatori dell'Infinito, non si stancano, superano ogni cecità e ogni empietà fino a che "... entrati nella casa videro il Bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono". Pieni di gioia e rassicurati da un nuovo intervento di Dio tornano a casa: in Gesù, Dio si è rivelato come il Salvatore di ogni uomo; ha messo nel cuore di ciascuno un misterioso richiamo che sostituisce stelle e pastori, e porta a casa.

Preghiera Finale

L'astro brillante della sua Epifania
si leva e brilla all'orizzonte:
Signore, alla mia anima
dona il tuo amore, la tua fede.
Gesù splendore del Padre,
guardami, io spero in te.
Preparami, Signore,
per venire a te.
Elisabetta della Trinità

Lunedì
7 gennaio 2013

1Gv 3, 22-4, 6; Sal 2

Preghiera Iniziale

Lo splendore della tua gloria illumini, Signore,
i nostri cuori,
perché attraverso le tenebre di questo mondo
possiamo giungere alla luce della tua dimora.

Dal Vangelo

secondo Matteo (4, 12-17.23-25)

Ascolta

In quel tempo, quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaìa:

**«Terra di Zàbulon e terra di Nèftali,
sulla via del mare, oltre il Giordano,
Galilea delle genti!**

**Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte
una luce è sorta».**

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Sono passati gli anni dell'infanzia, e come abbiamo letto nelle ferie dopo il Natale, è iniziata "la vita pubblica". Nel "deserto della Giudea" Gesù è stato riconosciuto dal Battista, ha cominciato a radunare discepoli, si è fatto battezzare come un qualsiasi penitente. Ha anche affrontato e vinto le tentazioni che avrebbero voluto dare alla sua vita un orientamento lontano dal progetto del Padre. Ora lo raggiunge la notizia che comincia a proiettare sul suo cammino l'ombra della Croce: Giovanni è stato arrestato, la sua voce non griderà più il progetto di Dio; ora tocca a lui. Ed eccolo "lungo il mare di Galilea", lontano dalla Gerusalemme alla quale tornerà quando si "compiranno i giorni", nel territorio toccato in antico alle tribù di Zabulon e di Neftali, abitato da molti pagani come del resto la Decapoli, una sorta di deserto spirituale, per far risuonare "il vangelo", la buona notizia, dell'amore di Dio che scende su ogni uomo.

È necessario convertirsi, lasciare i vecchi dèi, i loro riti e i loro precetti, e rivolgere il cuore senza esitazione all'unico, vero Dio. I gesti che compie sono più eloquenti delle parole; Dio da effettivamente inizio al tempo dell'amore: guarisce il popolo che si rivolge a lui. I più bisognosi sono i primi ad accorrere e a sperimentare la novità del Regno; e sono i "tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici" quanti portano sul proprio corpo i segni della vittoria del male, della morte.

Il Regno è vita per l'uomo. Il Regno che Gesù viene ad inaugurare era stato così annunciato da Isaia: "Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà la lingua del muto... (Isaia 35, 5-6). È naturale che accorran le folle; c'è sempre stato tanto dolore nel mondo! E in Israele il dolore era sempre stato legato, come un frutto, al peccato che allontana da Dio. Ora in Gesù Dio vince come Matteo ha appena raccontato nell'episodio delle tentazioni; ora bisogna rivolgere il cuore e la mente a lui.

Preghiera Finale

O Padre,
per la tua benevolenza
la creazione continua
e sorge il sole sui buoni e sui cattivi:
libera l'uomo dal peccato
che lo separa da te e lo divide in se stesso;
fa' che, nell'armonia interiore
creata dalla Spirito,
diventiamo operatori di pace
e testimoni del tuo amore.

Martedì
8 gennaio 2013

1Gv 4, 7–10; Sal 71

Preghiera Iniziale

O Padre,
il cui unico Figlio si è manifestato
nella nostra carne mortale,
concedi a noi,
che lo abbiamo conosciuto come vero uomo,
di essere interiormente rinnovati a sua immagine.

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 34–44)

Ascolta

In quel tempo, sceso dalla barca, Gesù vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci».

E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti.

Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Questo gesto di Gesù è tramandato da tutti e quattro gli evangelisti: segno evidente dell'importanza che gli era attribuito già dalla Chiesa primitiva per la formazione dei catecumeni. Marco lo pone subito dopo due fatti che avrebbero potuto incidere molto negativamente sul cammino dei primi discepoli: lo sconcerto che si è generato nel gruppo dopo il rifiuto di Nazaret, e il racconto del martirio di Giovanni; sembra una luce posta sul cammino per orientarsi davanti alla domanda: chi è questo Gesù che può sfamare le folle disponendo soltanto di pochi pani? O anche: cosa ne può nascere di buono per chi gli va dietro?

Tutto nasce dalla compassione del Signore. La folla che lo ha atteso mentre si intratteneva un po' con i suoi, ha fatto un lungo cammino; in realtà, potremmo dire, gli è stata presente sempre nel cuore con le sue debolezze e i suoi bisogni. Gesù condivide la sua stanchezza, la fragilità della sua fede, persino la sua fame; compatisce, appunto e si fa carico di tutto questo. Quelli che si considerano suoi discepoli devono imparare a caricarsi dei bisogni degli altri, come fossero propri; questo è amore, "portare insieme" secondo l'etimologia del verbo. Di fatto i discepoli, e non soltanto loro, sembrano un po' recalcitranti davanti alla prospettiva. Un denaro è il normale compenso di una giornata di lavoro: come faranno a tirar fuori duecento denari? Devono soprattutto imparare a credere che niente è impossibile a chi ha fede; neanche saziare disponendo soltanto "cinque pani e due pesci": Dio provvede. Prima di dire: è impossibile! Devono mettere a disposizione quanto hanno, pani, pesci, fede; proprio tutto.

Così sul quel prato verde, segno della Pasqua vicina, riceviamo tutti un segno della Provvidenza; questo Gesù si farà pane per tutti; la sua parola è l'unica risposta piena alla povertà dell'uomo e di seguito il grande segno che gli evangelisti fanno intravedere: l'Eucarestia, pane spezzato perché il mondo non muoia di fame.

Preghiera Finale

O Dio che ci convochi,
per celebrare nella fede
il mistero del tuo Figlio;
rendici attenti alla voce dello Spirito,
perché la parola di salvezza
diventi nutrimento di vita,
luce e viatico per noi e per tutta la Chiesa
nel cammino verso il Regno.

Mercoledì
9 gennaio 2013

1Gv 4,11-18; Sal 71

Preghiera Iniziale

O Dio, luce del mondo,
concedi a tutte le genti una pace sicura
e fa' risplendere nei nostri cuori
quella luce radiosa che illuminò la mente dei nostri padri.

Dal Vangelo

secondo Marco (6,45-52)

Ascolta

[Dopo che i cinquemila uomini furono saziati], Gesù subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare.

Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.

Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare, perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». E salì sulla barca con loro e il vento cessò.

E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.

Il grande gesto necessita di una spiegazione: è stato un segno, se non verrà interpretato come tale a che servirà? Magari soltanto ad evitare una serata di digiuno. Perché possa alimentare la fede nel Maestro resta da compiere un cammino; sia per la folla che per gli stessi discepoli. E Gesù lo fa in due incontri diversi e ugualmente diretti. I discepoli dovranno “precederlo sull’altra riva”; dovranno procedere da soli e aspettarlo. E lui? Dedicherà il momento della solitudine alla preghiera, alla ricerca di una singolare intimità con il Padre, sul monte, là dove Dio parla e rompe ogni solitudine. Immerso nel colloquio il tempo trascorre velocemente. Mentre i discepoli affrontano la traversata, e misurano tutta la fatica nell’affrontare il “vento contrario” si muove verso di loro “camminando sul mare” nella notte che ormai sta rendendo tutto più problematico.

È sua l’iniziativa, come lo era stata per la moltiplicazione dei pani. E sul lago flagellato da un vento impetuoso avviene l’incontro, non risolutore, che Marco racconta, come abbiamo letto. I discepoli non lo riconoscono: “tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti”. Non basta averlo visto: rimanere nell’equivoco non genera conforto, ma paura; “È un fantasma!”, e si misero a gridare. Finché la voce ormai familiare li rassicura: “Coraggio, sono io, non abbiate paura!”. Il prodigio del pane li ha liberati dalla fame, e con loro lo ha fatto per “cinquemila uomini”; il camminare sulle acque alla loro ricerca, nasce dalla stessa potenza e dallo stesso amore; ma comprendere è difficile: “dentro di sé erano fortemente meravigliati...”, “... il loro cuore era indurito”.

Intanto però non sono più soli; anche lui è sulla barca con loro, e la sua presenza ha fatto cessare il vento, il pericolo mortale, come aveva moltiplicato i pochi pani e reso indimenticabile quella sera sull’erba fresca. Ora c’è tempo per sciogliere i perché che li assillano e per assistere ai prodigi della fede che diventa preghiera e dona una vita nuova: “... deponavano i malati sulle piazze... e quanti lo toccavano guarivano”. È il segno per le folle, forse più convincente della bonaccia sperimentata dai discepoli.

Preghiera Finale

O Dio,
 che nella risurrezione del tuo Figlio
 hai aperto all’umanità
 il varco dalla morte alla vita,
 donaci di sperimentare
 nel nostro quotidiano morire
 la potenza della sua risurrezione.
(dalla liturgia)

Giovedì
10 gennaio 2013

1Gv 4,19-5,4; Sal 71

Preghiera Iniziale

O Dio, che in Cristo tuo Figlio
hai rivelato a tutti i popoli la sapienza eterna,
fa' risplendere su di noi la gloria del nostro Redentore,
perché giungiamo alla luce
che non conosce tramonto.

Dal Vangelo

secondo Luca (4,14-22a)

Ascolta

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca.

Aprendo questo brano del Vangelo di Luca, in cui Gesù proclama solennemente il suo mistero, ci imbattiamo in una delle note che caratterizzeranno particolarmente il lavoro dell'evangelista: la sottolineatura della presenza e dell'opera dello Spirito nel cammino di Gesù. Tornato nel suo paese, si trova preceduto dalla fama che si è rapidamente diffusa per i suoi gesti e per la caratura del suo insegnamento. Nella sinagoga è oggetto di un'attenzione particolare che va ben oltre la curiosità: è sabato, la comunità dei credenti è riunita per la preghiera e per l'ascolto che deve alimentare la fede, ed è proprio lui che viene scelto per fare da maestro. Il brano che gli presentano è carico di una speranza mai compiuta e spesso delusa: quando avverrà, come riconoscere il compiersi dell'opera di salvezza? Forse, anche, davvero si può ancora sperare? Il brano è nato in tempi lontani, ed è attribuito ad uno sconosciuto profeta la cui opera è poi confluita in quella del grande Isaia. Sembra parlare di una visita che Dio compirà al suo popolo attraverso un inviato da lui scelto e consacrato alla missione "impossibile" di introdurre un tempo nuovo, simile al "giubileo", l'anno cinquantesimo nel quale Israele scioglie ogni vincolo di schiavitù e di oppressione e riporta tutti i suoi figli alla condizione di dignità che Dio aveva pensato per loro.

Nella bella prosa di Luca sembra di rivivere il gesto solenne del maestro che cerca con cura il passo da proclamare, mentre il silenzio dell'attesa cresce di spessore e gli occhi si fissano, quasi si tendono nella speranza verso la sua bocca. Poi, quando la tensione è all'apice, ecco la rivelazione impensata, sconvolgente, quasi un grido: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato. Sono io il prescelto, l'inviato; ora, qui, in me, comincia il tempo di grazia, la novità". Poi riconsegna il rotolo e lentamente si siede. Non ci sarà più bisogno di leggere antichi rotoli nei quali si era condensata la speranza senza che nulla di decisivo accadesse. Ora è il momento della parola viva, creatrice di novità; il momento di grazia da sempre atteso. C'è un momento in cui attendi e accogli la parola che continua a risuonare; in cui diventa l'oggi da cui parte una vita nuova?

Preghiera Finale

Signore, mentre scendono le ombre,
vorrei presentarti una preghiera:
"Che ci sia per me,
che ci sia per tutti noi,
spesso svagati e distratti,
il momento nel quale
avvertiamo la forza irresistibile del tuo Spirito
che ci dice:
Oggi si compie per te questa Scrittura!"

Venerdì
11 gennaio 2013

1Gv 5,5–13; Sal 147

Preghiera Iniziale

Dio onnipotente,
manifesta anche a noi
il mistero della nascita del Salvatore
rivelato ai Magi dalla luce della stella,
e cresca sempre più nel nostro spirito.

Dal Vangelo

secondo Luca (5,12–16)

Ascolta

Un giorno, mentre Gesù si trovava in una città, ecco, un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò dinanzi, pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi».

Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato!». E immediatamente la lebbra scomparve da lui. Gli ordinò di non dirlo a nessuno: «Va' invece a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro».

Di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie. Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare.

Il Vangelo di Luca è detto anche “della preghiera”: vuole insegnarci a pregare guardando Gesù che prega, guardando coloro che pregano Gesù. Nel brano odierno maestro di preghiera diventa “un uomo coperto di lebbra”, un peccatore, secondo il modo di pensare del tempo che vede il male presente nelle nostre storie come punizione di un peccato commesso. Sappiamo poi che il lebbroso era un emarginato sia dalla società civile, per timore del contagio, sia dalla comunità dei credenti perché un eventuale contatto fisico avrebbe generato la condizione di “impurità” che a sua volta escludeva dalle celebrazioni rituali. Dunque un peccatore, ben consapevole della sua condizione e nello stesso tempo così umile da non rifuggire dal presentarla pubblicamente sfidando pregiudizi e leggi: “... gli si gettò dinanzi, pregandolo: Signore, se vuoi, puoi purificarmi”. L’umiltà è bene espressa sia nelle parole che nel gesto; e diventa una sorta di porta d’ingresso per l’altra virtù necessaria per una “buona preghiera”: la fede. Con la fede, insegnerà in un altro momento Gesù, l’impossibile diventa realtà, fosse anche lo spostare una montagna; con la fede rubiamo a Dio una sua prerogativa: “Se vuoi... puoi”, e il miracolo accade “... immediatamente la lebbra scomparve da lui”.

Il gesto di Gesù può apparire scandaloso al puntuale osservante della Legge; non sa il maestro che toccare un lebbroso rende “impuri”? Ma l’amore è più grande dei precetti della Legge e comunque lo è la fede in Gesù dimostrata dal lebbroso. Dopo che tutto è successo Gesù vuole che il miracolo... parli, che non resti un segno troppo difficile nemmeno per i “duri di cuore”. Ecco allora il comando di assoggettarsi a quanto la Legge prescrive, perché si vive in comunità e un eventuale scandalo, per quanto immotivato, non aiuterebbe nessuno. Non è venuto, potremmo concludere, per abolire la Legge, ma per portarla a compimento. Così parole e gesti di Gesù attraggono folle sempre più numerose “... per ascoltarlo e farsi guarire”. Ma lui, non si cura molto di un successo che resti superficiale, che non porti a penetrare il mistero della sua identità; sua preoccupazione e sua vera gioia è la preghiera in luoghi deserti, dove l’intimità è più profonda e più vera.

Preghiera Finale

Signore, insegnaci a pregare!
 Le nostre lebbre sfigurano
 il nostri volti
 che dovrebbero mostrare sempre
 umiltà di peccatori
 e fiducia di figli.
 Il tuo Spirito ci renda una cosa sola con Te!

Sabato
12 gennaio 2013

1Gv 5,14–21; Sal 149

Preghiera Iniziale

Dio onnipotente ed eterno
che nel Natale del Redentore
hai fatto di noi una nuova creatura,
trasformaci nel Cristo tuo Figlio,
che ha congiunto per sempre a sé
la nostra umanità.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3,22–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c'era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.

Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui».

Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».

In modo molto succinto Giovanni ci riporta l'ultima testimonianza su Gesù resa dal Battista prima di essere incarcerato e messo a morte. Ormai Gesù ha iniziato la sua missione a partire proprio dalle parole e dal gesto del Precursore. Potremmo dire: sta portando a compimento ciò che era stato annunziato e preparato. Si formano così due gruppi di discepoli; uno che segue, anche fisicamente, l'antico maestro, la "voce che ha gridato nel deserto", e l'altro, che, interpretando bene il suo annunzio, si stacca da lui per andare dietro il Rabbì di Nazaret già presentato come "colui che battezza nello Spirito Santo", che dà il battesimo definitivo. Sembra spiegarsi così la "discussione tra i discepoli di Giovanni e il Giudeo" di cui abbiamo letto.

Giovanni ha battezzato Gesù; ora questi sta a sua volta battezzando, in un luogo diverso, e il favore delle folle sembra volgersi sempre più verso di lui. È una mancanza di attenzione verso l'antico maestro o il compimento di quanto lui voleva, di quanto dava senso alla sua missione? Forse la domanda sull'identità dei due e sul senso e valore del loro battesimo ha continuato per lungo tempo a inquietare le prime comunità, e questo brano ne è un segno. La testimonianza di Giovanni qui riportata prima che la sua voce taccia per sempre, vuole porre fine ad ogni ulteriore incertezza: "Non sono io il Cristo... Sono stato mandato avanti a lui... Lui deve crescere, io invece diminuire".

Ora che è sorto il sole ogni altro lume ha esaurito il suo senso; è necessario volgersi a lui per essere illuminati. O, con linguaggio di più spiccato sapore profetico: io non sono lo sposo promesso da secoli per rendere fecondo Israele, ma l'amico dello sposo che rende con gioia testimonianza della sua venuta e, dopo averla riconosciuta, orienta coloro che sono stati preparati ad attenderlo ad ascoltarne la voce, senza rammarico di alcun genere.

Preghiera Finale

Signore,

a volte, anche nelle nostre comunità
nascono piccole, immotivate gelosie,
solo perché tu non sei posto al centro
di ogni vita e di ogni progetto.

Il tuo Spirito, di cui Giovanni è stato
ascoltatore attento e servo nudo e fedele
continui ad esserci maestro severo e gioioso.

Domenica
13 gennaio 2013

Is 40, 1-5.9-11; Sal 103; Tt 2, 11-14; 3, 4-7
Battesimo del Signore

Preghiera Iniziale

Padre d'immensa gloria,
tu hai consacrato con potenza di Spirito Santo
il tuo Verbo fatto uomo,
e lo hai stabilito luce del mondo
e alleanza di pace per tutti i popoli;
concedi a noi che oggi celebriamo
il mistero del suo Battesimo nel Giordano,
di vivere come fedeli imitatori del tuo Figlio prediletto,
in cui il tuo amore si compiace.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Luca (3, 15-16.21-22)

Ascolta

In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco».

Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Due scene grandiose per proporre due testimonianze convergenti. L'attesa si è fatta spasmodica: Giovanni è forse il Cristo? La sua parola infuocata che non può essere arginata da giudizi o timori, deve avere urgente risposta. Solo alcuni grandi profeti, portatori della parola di Dio, capace di generare fatti umanamente impossibili, avevano riscosso nel cammino di Israele tale attenzione, suscitato emozioni così sconvolgenti, e la loro vita era stata una credenziale sicura. E i gesti di Giovanni? L'unico prodigio compiuto da lui e ricordato dai vangeli è questa capacità di entrare nei cuori con una forza irresistibile e riunirli intorno ad un progetto incredibile: farli cambiare, potremmo forse dire, farli diventare di carne mentre erano di pietra. Ora il popolo pende dalla sua bocca e si attende che dica: "Sono il Cristo!". Ma la risposta che giunge è deludente e fa spostare lo sguardo e le attese sull'altra scena: "Viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali (sono meno di un servo)".

E tra i tanti peccatori che si riconoscono tali entra nel Giordano anche Gesù, colui che porta il peccato di tutti, pur essendo l'innocente per eccellenza. Anche lui, dopo qualche schermaglia, viene battezzato. E mentre dialoga con il Padre nello Spirito ecco il segno. Per secoli Israele aveva pregato chiedendo che si aprissero i cieli e scendesse l'Inviato, l'Unto, il Consacrato alla missione di portare la novità generata dall'Amore del Padre. Ora lo Spirito Santo prende forma visibile e si libra sul capo del maestro di Nazaret, mentre alla voce di Giovanni si sostituisce quella ben più autorevole, dinanzi alla quale il popolo sa soltanto tremare, che tuona: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".

Ora non c'è più bisogno di un'altra testimonianza, nemmeno di quella credibile e autorevole di Giovanni. Ma all'attesa non corrisponde una pari accoglienza. E Gesù camminerà fino alla croce ripetendo di essere il Figlio mandato a farci figli, trovando un crescente rifiuto, ma donando la vita a chi lo ama ed entra così nel "compiacimento" del Padre, gli dà gloria nella fiducia e nell'obbedienza.

Preghiera Finale

Padre onnipotente ed eterno,
che dopo il battesimo nel fiume Giordano
proclamasti il Cristo tuo diletto Figlio,
mentre discendeva su di lui lo Spirito Santo,
concedi ai tuoi figli, rinati dall'acqua e dalla Spirito,
di vivere sempre nel tuo amore.

Lunedì
14 gennaio 2013

Eb 1, 1–6; Sal 96
Tempo ordinario
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe,
Dio della vita e delle generazioni,
Dio della salvezza,
compi ancor oggi le tue meraviglie,
perché nel deserto del mondo
camminiamo con la forza del tuo Spirito
verso il regno che deve venire.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 14–20)

Ascolta

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. Subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Il lago (o mare) di Galilea è un segno prezioso della “benedizione” di cui Israele è stato fatto oggetto da Dio. È, potremmo dire, il grande pozzo a cui attingere nella calura e nell’aridità del deserto. È anche molto pescoso; e le sue rive sono abitate da chi trae di che vivere proprio dall’attività di pescatore. Sul Giordano che lo alimenta è risuonato il grido di Giovanni, subito ripreso da Gesù che lo ha fatto suo: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino!”.

L’annuncio è un vangelo, una notizia buona, che dà gioia e nello stesso impegna ad una scelta. È maturato, si è concluso il tempo dell’attesa, Dio si è ricordato del suo popolo come già era accaduto dopo la dura esperienza dell’Egitto: il suo regno, quel tempo nuovo che riporta la bellezza e la giustizia degli inizi sta per esplodere in tutta la sua forza; bisogna riconoscere l’opera di Dio e accoglierla proprio in quel Gesù che si è appena affacciato sul lago, e lì è stato presentato come “l’agnello di Dio”. Ora bisogna cambiare rotta alla vita, ridisegnarla a partire da lui, ascoltare e vivere la parola che ci racconta il Padre.

Sul lago si rinnovano i gesti quotidiani: i pescatori di associano tra loro per rendere la fatica meno pesante e più fruttuosa. Spesso tutta la famiglia lavora intorno alla barca. Come ci racconta Marco, a volte è formata da fratelli, a volte ha ancora l’apporto prezioso, quanto meno per l’esperienza, del padre, come accade per Giacomo e Giovanni, forse più giovani. Naturalmente la rete, da curare e da riparare frequentemente è l’altro strumento indispensabile oltre alla barca. Ai quattro fratelli è chiesta una conversione radicale: essa pretende di ridisegnare la gerarchia gli affetti, lasciare le cose nelle quali si è confidato per rispondere alle necessità della vita e intraprendere un cammino nuovo, dietro ad una promessa enigmatica: “Vi farò pescatori di uomini”. Perché la proposta, o, come siamo soliti chiamarla, la vocazione, proprio a loro? Entriamo nel mistero del regno al quale ci si accosta solo con la fiducia e l’obbedienza. Strappati ad una realtà e lanciati verso un’altra: mandati a testimoniare che... il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino.

È singolare anche che la chiamata sia lanciata a due piccoli gruppi, almeno secondo il racconto di Matteo. Si può interpretare come un accenno a chi sarà poi chiamato, dovrà essere costruttore di comunità che abbia al centro Gesù, che prenda interamente il cuore?

Preghiera Finale

Ti preghiamo, Signore Gesù,
perché ogni volta che la tua voce
risuona nel cuore di uno di noi,
trovi subito
risposta generosa.

Martedì
15 gennaio 2013

Eb 2,5–12; Sal 8

Preghiera Iniziale

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.
(dal salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Marco (1,21b–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Quanto accade nella sinagoga di Cafarnaò riempie di stupore anche noi. È sabato, il giorno sacro al riposo, alla preghiera e alla riflessione sulla parola, e la comunità dei fedeli si è riunita proprio per tutto questo. Il racconto di Marco, comunemente ritenuto il più antico dei Vangeli, anzi il creatore di questo genere letterario, ci pone davanti a due fatti inaspettati: Gesù si manifesta subito come maestro ineguagliabile; chi l'ascolta rimane "stupito del suo insegnamento". Non parla come chi ha imparato da altri, ma come uno che ha visto. Gli scribi, abituali maestri, riferiscono quanto altri hanno scritto o meditato; Gesù insegna "come uno che ha autorità", che non è possibile smentire, che fa scoprire l'intenzione originaria della parola. E non si limita a questo: la sua parola genera ciò che dice come la Parola dalla quale tutto è venuto; "Taci! Esci da lui!", e lo "spirito impuro" non può fare a meno di lasciare il posseduto del quale si era servito per una singolare testimonianza: "Io so chi tu sei: il santo di Dio".

Bisognerà attendere sotto la croce, al termine del cammino una tanto esplicita professione di fede. E uscirà dalla bocca di un centurione pagano stupito per averlo visto "spirare a quel modo": "Davvero quest'uomo era figlio di Dio!". Tra la folla si rincorre una domanda che non trova spiegazione logica: "Che è mai questo?".

Per arrivare a penetrare il mistero di Gesù, sembra dirci Marco, è necessario fare un lungo cammino che parte da domande che inquietano e rimandano a loro volte ad altre domande. Sembra il cammino dell'assetato che va in cerca dell'acqua e non si lascia scoraggiare, ma piuttosto fa dello stupore di vedere e provare ciò che non ha mai sperimentato la leva di ogni ulteriore passo. La fama che subito si diffonde non basterà a generare la fede, ma dovrà essere messa a dura prova per poter arrivare a sostare sotto la croce ripetendo l'espressione del centurione, confessando quanto lo stupore ha fatto solo intuire.

Preghiera Finale

O Dio,
che nel tuo Figlio fatto uomo
ci hai detto tutto e ci hai dato tutto,
perché nel disegno della tua provvidenza
hai bisogno anche degli uomini per rivelarti,
e resti muto senza la nostra voce,
rendici degli annunziatori e testimoni
della parola che salva.
(dalla liturgia)

Mercoledì
16 gennaio 2013

Eb 2, 14–18; Sal 104

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

(dal salterio)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 29–39)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui, si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Marco racconta in modo stringato, molto concreto, avendo come preoccupazione più la catechesi che la cronaca; lo faranno spesso anche gli altri evangelisti. Così questa giornata a Cafarnao si affolla di gesti; è particolarmente intensa, tanto da apparire uno schema del cammino quotidiano. Dopo quanto è avvenuto nella sinagoga, eccolo a casa di Simone e Andrea con gli altri due chiamati, Giacomo e Giovanni che hanno lasciato la propria insieme al padre.

Ma la suocera di Simone è inferma, non può dunque provvedere. La febbre, viste le conoscenze mediche del tempo, è un pericolo non indifferente. Ed ecco fiorire l'impossibile, il miracolo che fa guardare lontano: "la fece alzare prendendola per mano". La vittoria sulla morte comincia ad accennarsi come frutto della sua presenza e della sua opera. Ora tutto il gruppo ha ritrovato la serenità e conforto. E davanti alla casa di Pietro comincia la processione di coloro che la morte ha già in qualche modo segnato. E con il male fisico ne vince anche l'autore, secondo la semplificazione del tempo: "Guarì molti e scacciò molti demoni...".

Ma una domanda gli preme nel cuore: l'incontro con il Padre che è venuto ad annunziare. Lo cerca con premura, facendone una scelta preferenziale: "... quando era ancora buio", e avviene nel silenzio, nel deserto, per vivere con maggior intensità la ricchezza dell'intimità e per insegnarla anche ai suoi, che lo vorrebbero vedere sempre affaccendato intorno a bisogni che sembrano più urgenti e che gli esprimono una preghiera naturale. "Tutti ti cercano!".

Dove lo troveranno? Dove risuonerà la sua parola; essere Parola del Padre è il senso della sua missione. Così da Cafarnao si sposta "per tutta la Galilea"; predicare e scacciare demoni diventa il suo affanno quotidiano. Il Gesù di Marco non sta mai fermo, se non quando sceglie di mettersi davanti al Padre.

Preghiera Finale

Signore, anche a noi sembra
di non doverci fermare mai;
del resto ci provocano tanti mali
e tante sofferenze fisiche e morali
che ci sembra necessario
farcì vicino ai fratelli per essere le tue mani, la tua parola.
Ma a volte ci avviciniamo
e ci scopriamo soli con le nostre fragilità
che non riescono ad alzare, neanche prendendo per mano,
con le nostre deboli parole che non sanno dire:
Alzati! con la forza rinnovatrice della tua risurrezione.
Facci sperimentare come l'intimità con il Padre
sia il modo migliore
per esprimere sempre la nostra fraternità nel tuo nome.

Giovedì
17 gennaio 2013

Eb 3, 7–14; Sal 94
S. Antonio abate

Preghiera Iniziale

Entrate: prostrati adoriamo,
in ginocchio dinanzi al Signore che ci ha fatti.

È lui il nostro Dio

E noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!

“Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:

mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.

Per quarant’anni mi disgustò quella generazione
e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie”.

Perciò ho giurato nella mia ira:
“Non entreranno nel luogo del mio riposo”.

(dal salterio)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 40–45)

Ascolta

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito, la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Il brano evangelico odierno lo abbiamo già presentato nella versione di Luca venerdì 11 gennaio. È evidente che la fonte, e quindi la redazione più antica, deve attribuirsi a Marco, il primo a stendere un vangelo, del quale sottolineiamo oggi una espressione molto suggestiva che gli è propria. Alla preghiera del lebbroso riportata in modo identico da tutti e tre i sinottici, lo stesso Marco fa seguire un'annotazione che illustra il sentimento con quale Gesù lo accostò e che ritroviamo in altri passi evangelici: "Ne ebbe compassione".

Sembra che ci racconti come Gesù soffre e quindi partecipi dinanzi alla sofferenza di chi gli sta dinanzi: com-patisca, la porti insieme; non ci lascia mai soli sotto le nostre croci. Il modo particolarmente brusco con il quale il lebbroso è licenziato: la nuova traduzione della Bibbia condotta sui testi originali riporta "... ammonendolo severamente lo cacciò via subito..."; si riferisce ad un altro particolare del testo di Marco, comunemente indicato come "il segreto messianico", la rivelazione del mistero di Gesù, che inizialmente è tenuto nascosto; poi si rivela nei miracoli e viene progressivamente manifestato. La pienezza apparirà con la risurrezione da morte e la glorificazione da parte del Padre. Il catecumeno deve fare un cammino progressivo per giungere ad accogliere quello che Marco stesso, fin dall'inizio (1,1), dice essere il perché, il senso della sua opera: "Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio".

Preghiera Finale

Signore,
alla tavola dell'ultimo incontro
dicesti ai tuoi:
"Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato".
La tua compassione lo farà partecipare
della tua gioia nel Padre.
Donaci lo Spirito
che rende capaci di penetrare il tuo mistero,
che ti fa sentire sempre vicino
sotto la croce quotidiana,
la scala difficile,
che noi sempre un po' increduli e duri di cuore,
trasciniamo faticosamente dietro la tua.

Venerdì
18 gennaio 2013

Eb 4, 1-5.11; Sal 77

Preghiera Iniziale

Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato
non lo terremo nascosto ai nostri figli,
raccontando alla generazione futura
le azioni gloriose e potenti del Signore
e le meraviglie che egli ha compiuto.

Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli,
perché ripongano in Dio la loro fiducia
e non dimentichino le opere di Dio,
ma custodiscano i suoi comandi.

(dal salterio)

Dal Vangelo

secondo Marco (2, 1-12)

Ascolta

Gesù entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua».

Quello si alzò e subito prese la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Ormai a Cafarnao la casa di Pietro è diventata la casa di Gesù. Quando vi fa tappa diventa punto di riferimento per quanti sperano di incontrarlo e di trovare la sua compassione. Immaginiamo quale subbuglio rechi ogni volta la notizia che è tornato; lo si potrà ascoltare, gli si potranno presentare anche le domande “impossibili”. Un giorno, mentre presenta il Regno e le sue esigenze, viene interrotto da un’iniziativa assolutamente particolare. C’è un pover’uomo, reso infermo dalla paralisi, non può dunque farsi avanti, che ha una ricchezza straordinaria: ha quattro amici che condividono la fiducia in Gesù e non sono disposti a farsi trattenere da nessun ostacolo; la porta è ostruita dalla piccola folla che non è assolutamente disposta a lasciarsi rubare il posto dall’ultimo venuto? E loro passeranno dal tetto, spostando il sottile graticcio, facile a rimuoversi.

Così il paralitico viene “paracaduto” davanti a Gesù e si sente dire: “Ti sono perdonati i peccati”. Nel pensare comune quella paralisi è frutto di una qualche colpa commessa o ereditata. Ma perdonare i peccati è privilegio di Dio, come notano gli scribi. Gesù vuol forse proclamarsi Dio? Ed ecco la risposta: “Alzati, prendi la tua barella e va’ a casa tua”. E il paralitico “sotto gli occhi di tutti se ne andò”. Chi può dire parole che generano ciò che annunziano se non il Dio che tutto ha creato attraverso la Parola? La risposta è indiretta ma di una chiarezza indiscutibile. La meraviglia diventa inno di lode pur nello sconcerto di dover dire: “Non abbiamo mai visto nulla di simile!”. Il prodigio nasce dalla fede, magari ancora imprecisa, da educare, del paralitico e dei suoi amici. Davvero Gesù è, come lui afferma, figlio di Dio in senso proprio.

Preghiera Finale

Signore, in quest’anno della fede,
vorremmo imparare a camminare
dietro a te, come discepoli,
a vincere ogni paralisi che ci trattenga;
ma vorremmo anche dare a qualche fratello
la gioia di veder rimosso
ogni graticcio che impedisca
di vedere il tuo volto,
di accogliere la tua parola
che lo proclama “figlio”, gli indica la strada di casa
lo convince ad unirsi a noi nella tua lode.

Sabato
19 gennaio 2013

Eb 4, 12–16; Sal 18

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.
Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.
(dal salterio)

Dal Vangelo

secondo Marco (2, 13–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Il lago è un luogo privilegiato per l'annuncio, e Gesù non perde occasione per ripresentarlo. Sulle sue sponde la vita continua i suoi ritmi quotidiani, si succedono gli incontri e si verificano le chiamate. Alcune sono singolari. Levi, figlio di Alfeo, sta esigendo le imposte: è un pubblicano, un peccatore pubblico, perché le imposte sono testimonianza di una sudditanza al potere, ed anche perché la fama degli esattori è sempre la stessa; vuole che i soldi, almeno in parte, restino attaccati alle mani di chi li riscuote. Comunque è un mestiere che dà cattiva fama, mette un po' ai margini della società, soprattutto religiosa essendo occasione di impurità; ma rende bene: pensiamo a Zaccheo. Gesù chiama anche i pubblicani, è venuto per tutti; anzi tra loro sembra trovare degli ascoltatori particolarmente attenti perché affascinati dalla sua misericordia; e chi non desidera di essere perdonato?

“Gli disse: «Seguimi», ed egli si alzò e lo seguì”. La stessa prontezza che aveva riscontrato nei semplici pescatori disposti a lasciare attrezzi e affetti per andare dietro a lui. E nasce così la nuova vita di Matteo che un giorno raccoglierà le memorie del suo passaggio e ci donerà il vangelo tanto caro alla catechesi della primitiva comunità cristiana.

Ma quando ci si ferma a tavola, in un momento di amicizia serena, gli scribi dei farisei, zelanti osservatori della Legge, non si spiegano questa scelta di Gesù: “Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?”. La risposta del Signore è la manifestazione incomprensibile della sua misericordia: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”. Soprattutto quelli che hanno l'umiltà di riconoscersi peccatori e non la presunzione di ritenersi giusti per un'osservanza formale della legge che non penetra il cuore del Padre.

Preghiera Finale

Nella Chiesa siamo tutti peccatori
giustificati dall'unico Giusto
che si è fatto peccatore,
addossandosi le nostre colpe.
“Rimetti a noi i nostri debiti”
dobbiamo ripetere ogni giorno,
ricordando anche “come noi le rimettiamo
ai nostri debitori”.
Tutto ci è dato e tutto dobbiamo dare;
per-dono: il vertice dell'amore.

Domenica
20 gennaio 2013

Is 62,1-5; Sal 95; 1Cor 12,4-11
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

O Dio, che nell'ora della croce
Hai chiamato l'umanità a unirsi in Cristo sposo e Signore,
fa che in questo convito domenicale
la santa Chiesa sperimenti
la forza trasformante del tuo amore,
e pregusti nella speranza la gioia delle nozze eterne.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (2,1-11)

Ascolta

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

La festa per le nozze può essere considerata il momento più vivace nel grigio panorama della vita quotidiana che caratterizza la convivenza nei villaggi. Già i profeti avevano descritto il compiersi del disegno di Dio con i colori vivaci, i sentimenti e le attese di un matrimonio tra Dio e il suo popolo. L'evangelista Giovanni racconta quanto accade alle nozze celebrate a Cana di Galilea, cui partecipano anche Gesù, Maria e alcuni discepoli; anzi ne fa il primo di un cammino di segni portentosi che culmineranno nella risurrezione: "questo... fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui".

Il protagonista, è ovvio, è Gesù, ma un ruolo decisivo sembra debba attribuirsi anche a Maria: è lei che con premura materna si rende conto e suggerisce discretamente un intervento quando viene a verificarsi una situazione particolarmente spiacevole per i giovani sposi; è lei che, ben consapevole di quanto sia difficile l'obbedienza che verrà loro richiesta, interviene presso i servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Addirittura il suo intervento sembra anticipare il disegno della manifestazione di Gesù attraverso il segno prodigioso che cambierà l'acqua in vino. Prima di obbedirle Gesù dirà: "Donna... non è ancora giunta la mia ora".

Giovanni racconta ed insegna. Il cammino della Chiesa, come quello del singolo credente, sarà sempre caratterizzato da momenti in cui sembra esaurito il vino buono del vangelo, nonostante ogni attenzione; cosa resterà da fare se non l'affidamento a Colei che avendo avuto ogni cura per Gesù diventa punto di riferimento sicuro e provvido anche per tutti i fratelli che sono in cammino verso il banchetto della pienezza e della gioia. Nel Vangelo, rivisitato e pregato, troveranno il modo di conoscere tutto quello che lui si aspetta, e nello Spirito che lo anima troveranno la forza per compiere qualsiasi cosa lui ci dica. Nell'esempio di Maria, la prima credente, impareranno a diventare credenti, a fare il grande passo che la Chiesa ci chiede in questo anno della fede.

Preghiera Finale

Vergine santa,
 che la nostra Chiesa pisana
 venera sotto il titolo di "Madonna di sotto gli organi";
 che ha voluto sua patrona
 nella magnifica Cattedrale a lei dedicata
 per ricordare il mistero dell'Assunzione al cielo,
 il momento in cui si assise al banchetto eterno
 in corpo e anima,
 ripeti a Gesù anche per noi,
 schiacciati da una cultura che vuol zittire il Vangelo:
 "Non hanno più vino".
 Così che sappiamo mostrare come la tua Chiesa
 abbia ancora il "vino buono" che dà gioia
 anche in un tempo così deludente per l'umanità.

Lunedì
21 gennaio 2013

Eb 5, 1–10; Sal 109
S. Agnese

Preghiera Iniziale

Oracolo del Signore al mio signore:

“Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei miei piedi”.
Lo scettro del tuo potere
Stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!

A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell’aurora,
come rugiada, io ti ho generato.
(dal salterio)

Dal Vangelo

secondo Marco (2, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Venero da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno.

Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».

“I discepoli di Giovanni e i farisei” non hanno ancora accettato l’idea di essere entrati nel tempo nuovo, quello che la venuta di Gesù ha inaugurato. Sono ancora legati ai gesti, ormai vuoti, del tempo “vecchio”, quello dell’attesa. Allora aveva una grande importanza l’osservanza dei digiuni rituali, che ricordavano le sofferenze del popolo nate dal suo peccato e chiedevano il perdono di quest’ultimo. Il perdono e la riconciliazione con Dio saranno frutto di quanto Gesù va annunciando e poi compirà offrendosi in sacrificio. I discepoli sono coloro che seguono Gesù, cioè lo riconoscono nella sua vera identità. Per questo Gesù non impone loro il digiuno, la mortificazione, perché il loro comportamento manifesti quanto è avvenuto: Dio assumendo l’umanità in Gesù sta celebrando il matrimonio con l’umanità, è cominciato il tempo della grande gioia, quasi il banchetto che diverrà la condizione eterna.

Quando scrive Marco la Chiesa ha già conosciuto la persecuzione, i giorni della sofferenza e del digiuno; la passione che è stata vissuta, viene qui evocata come annuncio per Gesù e addirittura, potremmo forse dire, come condizione per il discepolo. Intanto il tempo nuovo richiede comportamenti nuovi, atteggiamenti e spirito diversi. Ecco allora gli esempi: la stoffa grezza, nella sua rigidità, è inadatta per un vestito già logoro; sarà causa di uno strappo che ne peggiorerà la condizione; il vino nuovo, nella sua fermentazione, non va posto in otri vecchi se non se ne vuole evitare la frattura e la conseguente perdita del vino contenuto. Bisogna essere “otri nuovi” per accogliere e manifestare che il vangelo di Gesù è davvero vino nuovo. Tradizioni frutto dell’uomo divenute leggi, non possono trattenere la straripante novità del messaggio e dell’opera di Gesù.

Preghiera Finale

Signore, tu ci chiedi di seguirti
con l’ottimismo e la gioia
di chi sa e confessa te.
Non sempre noi cristiani
mostriamo di essere certi
della salvezza che tu hai operato
e della tua presenza
che trasforma anche i nostri fallimenti
e le nostre croci in lampi di luce.
Abbiamo il cuore “vecchio”
Incapace di fare spazio alla tua novità.
Perdonaci!

Martedì
22 gennaio 2013

Eb 6, 10–20; Sal 110

Preghiera Iniziale

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.

Grandi sono le opere del Signore:
le ricerchino coloro che le amano.

Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.

Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.

Mandò a liberare il suo popolo,
stabilì la sua alleanza per sempre.

La lode del Signore rimane per sempre.
(dal salterio)

Dal Vangelo

secondo Marco (2, 23–28)

Ascolta

In quel tempo, di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe.

I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Come è difficile seguire Gesù! Non c'è sosta nel cammino, neanche quando il corpo grida le sue esigenze, e la fame si fa sentire. Evidentemente siamo vicini al tempo della mietitura e i discepoli approfittano di un campo di grano per cogliere qualche spiga, qe, sfregandola con le mani, come noterà Luca, mettere insieme un pasto più che frugale. Ma è sabato, il giorno del riposo e della preghiera. Le leggi che ne regolano i comportamenti in quel giorno sono molto minuziose e prevedono, tra l'altro, che non si possa nemmeno provvedere per il mangiare. I discepoli sono tenuti evidentemente sott'occhio: dal comportamento del discepolo si può conoscere il maestro. I farisei, osservatori maniacali della legge scritta e della tradizione che le si è formata attorno, ne deducono che Gesù non fa osservare il giorno di Dio con il dovuto scrupolo; non può quindi essergli riconosciuta l'autorità di maestro.

E Gesù ribatte con una citazione biblica, un chiaro esempio di inosservanza della legge sabbatica da imputare niente meno che a Davide. Le circostanze lo fecero convincere le massime autorità perché i suoi compagni potessero saziarsi con i pani quotidianamente offerti nel tempio e riservati ai soli sacerdoti in servizio. "Il Figlio dell'uomo" è ben più grande del sabato, non è soggetto alle sue leggi, ma è colui che ne è l'origine perché l'uomo impari a stare davanti a Dio con il timore che gli è dovuto: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!". Non è una schiavitù ma una via per la libertà e per l'amore. Del resto, sembra di intendere, lo stesso cammino dei discepoli guidato dal maestro che li precede è una violazione, perché non è concesso di fare più di cinquecento passi in quel giorno; ma "il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato".

Preghiera Finale

Il giorno di Dio non si onora
con l'osservanza di una legge
che resta esterna al cuore,
ma con impegnare tutta la vita
nel nome del Risorto.
Abbiamo bisogno, Signore,
anche noi, di riscoprire il senso
delle nostre domeniche.
Certo l'Eucaristia è il centro,
ma la carità, specialmente
verso i fratelli più bisognosi
ti onora più di qualche messa distratta
e vissuta come obbligo pesante.

Mercoledì
23 gennaio 2013

Eb 7, 1-3.15-17; Sal 109

Preghiera Iniziale

Oracolo del Signore al mio signore:

“Siedi alla mia destra

finché io ponga i tuoi nemici

a sgabello dei tuoi piedi”:

Lo scettro del tuo potere

stende il Signore da Sion:

domina in mezzo ai tuoi nemici!

A te il principato

nel giorno della tua potenza

tra santi splendori;

dal seno dell’aurora,

come rugiada, io ti ho generato.

Il Signore ha giurato e non si pente:

“Tu sei sacerdote per sempre

al modo di Melchisedek”.

(dal salterio)

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo.

Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita.

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Marco ci riporta nella sinagoga in un giorno di sabato. Quanto vi accade ci fa insistere sulla riflessione già aperta ieri. Intorno a Gesù, in questa occasione, ci sono probabilmente i discepoli, oltre agli ascoltatori occasionali, un infermo, ma anche alcuni che hanno come unico progetto di “accusarlo”, di smentirne l’autorità nonostante che i fatti parlino con chiarezza evidente. Gesù conosce il cuore degli uomini e al miracolo premette una catechesi sul sabato. Al paralitico viene offerto il posto d’onore, perché tutti vedano ed abbiano possibilità di imparare; poi, la responsabilità di accettare o rifiutare la rivelazione, ricadrà su ciascuno.

Prima di agire Gesù chiede dunque che ci si pronunzi su quanto sta per fare: “È lecito o no guarire in giorno di sabato? È conforme o meno alla volontà del Padre?”. La “durezza del cuore”, il rifiuto di lasciarselo cambiare nella constatazione che quanto accade è opera di Dio, impedisce ai suoi avversari di arrendersi all’evidenza, anzi li spinge a cercare solidarietà in un altro gruppo, gli erodiani, non certo zelanti della Legge, “per farlo morire”.

A questo modo ottuso e falso di leggere la volontà di Dio nella legge sabbatica, mi sembra propositivo opporre un insegnamento di San Vincenzo de’ Paoli, uomo innamorato dei poveri e perciò capace di interpretare le intenzioni di Dio: “Il servizio dei poveri deve essere preferito a tutto... se nell’ora dell’orazione avete da portare una medicina o un soccorso a un povero andatevi tranquillamente... se lasciate l’orazione per assistere un povero, sappiate che questo è servire Dio. La carità è superiore a tutte le regole, e tutto deve riferirsi ad essa...”. Potremmo applicarlo anche alle nostre domeniche per viverle bene, magari quando siamo tentati di scusarci dall’impreziosirle con una visita ad un ammalato dicendo: “Ci andrei, ma non posso perché devo andare alla Messa”.

Pregghiera Finale

O Padre,
per l’esempio e l’intercessione
di San Vincenzo de’ Paoli,
fa’ che diventiamo imitatori del Cristo tuo Figlio
e portiamo ai poveri
specialmente in questo anno della fede,
il lieto annunzio della salvezza.

Giovedì
24 gennaio 2013

Eb 7, 25–8, 6; Sal 39
S. Francesco di Sales

Preghiera Iniziale

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: “Ecco io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto

di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo”.

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea,
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano;

dicano sempre: “Il Signore è grande!”
quelli che amano la tua giustizia.

(dal salterio)

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 7–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme, dall'Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui.

Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo.

Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse.

Gesù vive un momento di grande popolarità. I suoi gesti di potenza attirano tante persone di diversa provenienza, sia dalla santa città di Gerusalemme come pure da regioni pagane assai più lontane nelle quali non è atteso l'inviato di Dio. Immaginiamo con qualche fatica questa enorme folla che si trascina dietro a lui portando con sé quanti sono segnati dalla malattia. Forse non è una vera fede a guidarla, magari è soltanto una vaga speranza di ottenere quanto in altri modi o da altre persone non è possibile ottenere. La folla cerca il contatto fisico nella speranza che scatti una sorta di automatismo; del resto lo farà anche la donna che soffriva perdite di sangue e consumava tutte le sue sostanze in una vana speranza senza riuscire a trovare chi la sanasse, come ci narrano sia lo stesso Marco (5, 25–34), che Matteo (9, 18–26) e Luca (8, 43–48).

Ma Gesù mostrerà proprio nel dialogo con la donna, quando ne verificherà la fede, che non è da disprezzare nemmeno questo barlume di fede, questa fede piccola come una granello di senapa; anch'essa può generare l'impossibile, soprattutto se accompagnata dall'umiltà. Intanto deve ricorrere all'aiuto dei discepoli per allontanarsi un po' dalla folla, "perché non lo schiacciassero" nota Marco. Contribuisce anche l'entusiasmo nato delle strane confessioni di "spiriti impuri", che lo adorano e proclamano la sua divinità. Ma Gesù le zittisce, fedele al proposito più volte espresso di pretendere un cammino di fede, del resto accennato anche in molte altre occasioni. Un certo miracolismo, che gira nell'aria anche oggi, quasi una mania di vederne dovunque, dovrebbe trarne le conseguenze. Il miracolo è un segno della compassione di Dio; può muovere verso la fede, ma se non lo fa resta inutile come accade nella moltiplicazione dei pani che non è compresa nel suo vero scopo e fa passare le folle dal progetto di farsi in Gesù un re, a quello di negarlo.

Preghiera Finale

Signore, aiutaci a credere!
Anche quando incontriamo il tuo silenzio,
anche quando sembri andato lontano,
dimentico delle nostre grida.
Soprattutto quando il dolore o la morte
ci fanno sentire soli.
Vorremmo una fede facile;
vorremmo "toccarti"
per essere rassicurati.
Ma il tuo allontanarsi da noi
è soltanto un modo per chiamarci più vicino a te.

Venerdì
25 gennaio 2013

At 22, 3–16 *opp.* At 9,1–22; Sal 116
Conversione di S. Paolo

Preghiera Iniziale

O Dio,
che hai illuminato tutte le genti
con la parola dell'apostolo Paolo,
concedi anche a noi,
che oggi ricordiamo la sua conversione,
di essere testimoni della tua verità,
e di camminare sempre nella via del Vangelo.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 15–18)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro:

«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.

Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il breve brano con cui si conclude il Vangelo di Marco sembra costituito da un'aggiunta apposta successivamente, forse ad opera della Chiesa degli apostoli, per darci un rapido riassunto delle apparizioni del Risorto; nello stesso tempo propone in modo schematico quale sarà la difficile missione di ciascuno di loro e di quanti prenderanno in mano la continuazione della loro opera in ogni tempo: portare il Vangelo ad ogni uomo per suscitare e nutrire la fede, comunicare a tutti la salvezza mediante il battesimo, che è porta della vita cristiana. Una missione non sempre e dovunque accolta perché aderire resterà compito e responsabilità di ciascuno. Soprattutto una missione che richiederà che si rinnovi il dono della vita, ad imitazione del Maestro.

Comunque la sua efficacia sarà assicurata dalla presenza del Risorto e confortata da segni straordinari che la sosterranno anche quando Egli avrà posto termine al tempo della visibilità, e avrà lasciato lo Spirito a portarla a compimento. Paolo non ha mai visto Gesù nella sua vita terrena, ma l'ha incontrato personalmente "sulla via di Damasco", come ricorda lui stesso nelle lettere, e come più volte afferma Luca negli Atti. La grazia ricevuta in questo incontro ha trasformato il persecutore del Vangelo in un apostolo appassionato, che ha contribuito con la profondità dei suoi scritti a dare del Vangelo una conoscenza nuova e, attraverso l'instancabile viaggiare nella preoccupazione di fondare o far crescere le prime chiese nel mondo pagano, una diffusione impensata dello stesso, a costo di un dono totale di sé, che ha preteso non poche sofferenze fisiche e morali, rendendolo davvero immagine visibile e credibile del Crocifisso.

Di sé diceva: "Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo Corpo che è la Chiesa" (Col 1, 24). La Chiesa conclude oggi l'ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani. Lo scandalo della divisione ha sempre insidiato la testimonianza che Gesù ha chiesto con forza e per la quale ha pregato il Padre: "... che siano una cosa sola... come io e il Padre", "un solo gregge con un solo Pastore".

Preghiera Finale

O Padre,
principio e modello di unità e di vita,
fa' di noi una cosa sola
come il tuo Figlio è una cosa sola in Te;
il tuo Spirito ci renda
perfetti nell'amore,
perché il mondo creda
in colui che tu hai mandato,
Gesù Cristo nostro Signore.
(dalla liturgia)

Sabato
26 gennaio 2013

2Tm 1, 1-8 *opp.* Tt 1,1-5; Sal 95
SS. *Timoteo e Tito*

Preghiera Iniziale

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
Poiché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dèi.
Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;
le sue mani hanno plasmato la terra.
(dal salterio)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1-9)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

L'ultimo tratto del cammino del Signore comincia, secondo Luca, dopo che egli ha preso "la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme". Nel testo greco c'è l'espressione "indurì il suo volto", la stessa nei libri profetici indica l'attitudine ad affrontare con coraggio chi si fatto avversario per la Parola. Il passaggio del Signore sarà preceduto da alcuni discepoli che prepareranno l'incontro. Ma già attraversando il primo villaggio della Samaria si rende evidente quale sarà l'esito ultimo: Gesù viene respinto perché "era chiaramente in cammino" verso quella città alla quale i samaritani contendono il ruolo di città santa, perché città del Tempio. Dopo alcuni episodi che intendono insegnare l'esigenza che l'inviato non premetta nulla alla missione, ecco la chiamata dei settantadue e il loro invio, a coppie come si voleva che venisse convalidata la testimonianza resa nei tribunali.

Ed è in questo brano che le note del missionario sono particolarmente chiarite. Deve viaggiare in coppia (farsi immagine della comunità); deve essere strumento che colmi la distanza che esiste tra la messe e il numero degli operai (il mondo e i discepoli); andare sapendo che verrà offerto in sacrificio; non confidare, non mettere la sua certezza in nessuno mezzo umano, neanche il più logico secondo il pensare comune; non lasciarsi distrarre da altri eventuali incontri; essere portatore di pace andando a visitare; partecipare della vicenda di coloro che accolgono fino a mangiare e bere di quello che gli verrà posto dinanzi; donare la pace facendo tutti consapevoli di quanto sia vicino il compiersi del disegno che edifica il regno nuovo. Secondo un modo di scrivere caratteristico della cultura semitica, alle prospettive positive, si contrappongono i "guai" per chi si comporterà come i Samaritani con Gesù, e li respingerà o disprezzerà, perché "chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

Preghiera Finale

O Dio che ci convochi
per celebrare nella fede
il mistero del tuo Figlio
rendici attenti
alla voce dello Spirito,
perché la parola di salvezza
che ascoltiamo e portiamo,
diventi strumento di vita,
luce e viatico,
per noi e per il mondo
nel cammino verso il Regno.

Domenica
27 gennaio 2013

Ne 8,2-4a.5-6,8-10; Sal 18; 1Cor 12,12-30
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

O Padre,
tu hai mandato il Cristo,
re e profeta, ad annunziare ai poveri
il lieto messaggio del tuo regno,
fa che la sua parola
che risuona oggi nella chiesa,
ci edifichi in un corpo solo
e ci renda strumenti
di liberazione e di salvezza.

Dal Vangelo

secondo Luca (1,1-4;4,14-21)

Ascolta

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Luca non ha conosciuto Gesù di persona, ma il suo Vangelo gli è giunto in famiglia e lo ha potuto verificare e approfondire attraverso la consultazione della miriade di ricordi che certamente ha già invaso la primitiva comunità cristiana. Prima di lui ha dato origine al genere letterario “Vangelo” Marco, la cui opera ha tentato di dare risposta alla domanda che è traccia del cammino per chiunque voglia fare un percorso di fede, specialmente se vuole iniziare un catecumenato: chi è Gesù? A quella di Marco è succeduta l’opera di Matteo, che per le sue caratteristiche ha trovato tanto favore in ogni comunità cristiana, specialmente presso i giudaizzanti che vi hanno trovato sottolineata la continuità tra l’antico e il nuovo. A distanza di qualche decennio ecco l’opera di Luca; lui stesso si premura di dire che è in continuità con la tradizione ricevuta da “coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola”, ma che risponde anche ad altre domande che sono venute in evidenza con il tempo, mano a mano che la riflessione si approfondiva; ad esempio sulla sua infanzia, la figura della Madre e il suo cammino nella fede, l’opera dello Spirito Santo, il disegno sulla Chiesa. Ma l’eco “degli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi” ha travalicato ampiamente la cerchia apostolica ed è stato necessario discernere fra le varie tradizioni che sono venute formandosi, così come completare con la testimonianza di altri quanto già avevano detto Marco e Luca. Questo spiega “le ricerche accurate su ogni circostanza” oltre al proposito di “scrivere un resoconto ordinato”, da affidare alla comunità nella figura, forse solo letteraria, di Teofilo, il cui nome significa “amico di Dio”, perché ci si possa rendere conto “della solidità degli insegnamenti” ricevuti. Dopo aver riportato la premessa composta nello stile delle lettere del tempo, il brano evangelico odierno ci porta al momento solenne in cui Gesù stesso si proclama, commentando un brano di Isaia nella piccola sinagoga di Nazaret, l’Unto, il prescelto, l’Inviato; insomma il Cristo. L’inizio del cammino è davvero piccolo come il “seme di senapa”, ma esploderà in tutta la sua fecondità ed avrà rami capaci di accogliere ogni uomo che porti nel cuore l’ansia della salvezza.

Preghiera Finale

O Padre,
 che hai nascosto la tua verità
 ai dotti e ai sapienti
 e l’hai rivelata ai piccoli,
 donaci nel tuo Spirito,
 un cuore di fanciulli,
 per avere la gioia di credere
 e la volontà libera per obbedire
 alla parola del tuo Figlio.

Lunedì
28 gennaio 2013

Eb 9, 15.24–28; Sal 97
S. Tommaso d'Aquino

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(dal salterio)

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 22–30)

Ascolta

In quel tempo, gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».

Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito.

Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa.

In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna».

Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

Intorno a Gesù la folla si è fatta sempre più numerosa; vengono anche dei parenti, preoccupati perché l'impegno di evangelizzazione e le guarigioni lo prendono talmente da togliergli la possibilità di provvedere anche alle necessità più elementari. Mentre i parenti (che Marco chiama "i suoi") si prendono cura di lui ecco giungere da Gerusalemme una delegazione ufficiale di scribi. Accade così che per i primi Gesù possa giudicato "folle", mentre per gli scribi che si considerano gli unici capaci di dare giudizi in questioni attinenti la religione, in realtà Gesù diventa un vero e proprio scandalo. Hanno visto la potenza che esprimono i suoi gesti, ma con sottigliezza maligna l'hanno voluta attribuire ad un'influenza demoniaca. E Gesù ribatte con parabole che non sono una risposta diretta alle loro obiezioni, ma aprono addirittura ad una rivelazione superiore. La sua opera ha infranto il regno di Satana e la vecchia casa dell'uomo è stata demolita. In lui è giunto "il più forte", già preannunciato dal Battista; egli incatena, disperde e devasta quella forza del male che era diventata la casa dell'uomo, il luogo della sua schiavitù.

I detti sulla bestemmia possono essere letti così: ogni errore di azione (peccato) e di parola (bestemmia) è correggibile e perciò perdonabile, nella sua chiesa (un' affermazione molto consolante anche per noi). Ma un errore resta incorreggibile, quindi imperdonabile, il grave errore di fede (la bestemmia) contro lo Spirito Santo. Quello di chi pur essendo sapiente e intelligente non vuole vedere e intendere ciò che sta accadendo. Sicuro di sé, pieno di superbia, la radice di ogni peccato, arriva ad attribuire a Satana ciò che viene da Dio. Questa sorta di cecità maligna avrà terribili conseguenze: credendo di applicare ciò che la Legge comanda, si arriverà a condannare Gesù per bestemmia, come leggiamo nel resoconto che Marco ci offre (14, 61-64) del processo dinanzi al tribunale giudaico.

Preghiera Finale

Signore,
ti chiediamo il dono dello Spirito,
che rende semplici e puri di cuore,
per saper leggere ed accogliere
la luminosità dei tuoi gesti e delle tue parole;
solo così non cadremo
nell'abisso della bestemmia
che non può essere perdonata.

Martedì
29 gennaio 2013

Eb 10, 1–10; Sal 39

Preghiera Iniziale

Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.
Forestiero sono qui sulla terra:
non nascondermi i tuoi comandi.
Io mi consumo nel desiderio
dei tuoi giudizi in ogni momento.
Tu minacci gli orgogliosi, i maledetti,
che deviano dai tuoi comandi.
Allontana da me vergogna e disprezzo,
perché ho custodito i tuoi insegnamenti.
Anche se i potenti siedono e mi calunniano,
il tuo servo medita i tuoi decreti.
I tuoi insegnamenti sono la mia delizia:
sono essi i miei consiglieri.
(dal salterio)

Dal Vangelo

secondo Marco (3, 31–35)

Ascolta

In quel tempo, giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo.

Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Il brano non sembra far parte dello stesso episodio narrato ieri, anche se ne illumina e completa l'insegnamento. L'elemento che suggerisce questa lettura è dato dalla notazione che lo introduce: "... giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo...". Del resto conferma questa tesi anche la lettura dei testi paralleli degli altri sinottici. Ieri Marco ci diceva: "Entrò in una casa... i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo, poiché dicevano: È fuori di sé".

Ci sono due gruppi di familiari, probabilmente si tratta di due momenti diversi poi confluiti in quest'unico brano: quello che è entrato, magari vantando la parentela o perché ci si è premurati di compiere un gesto di rispetto facendogli posto nonostante la ressa, e non tace l'impressione che sia impazzito per la fame e la fatica e quello sopraggiunto che costituisce la famiglia vera e propria di Gesù: la madre e i parenti più stretti, chiamati fratelli e sorelle perché nel linguaggio corrente non esiste altro termine per qualificarli meglio. Questo secondo gruppo si avvicina con maggior discrezione e, forse si dissocia dal giudizio imprudente dato su di lui, e lo manda a chiamare, vuole incontrarlo di persona.

La risposta di Gesù sembra decisamente dura; sembra di poterla paragonare a quella che darà a Cana in risposta all'osservazione di Maria: "Non hanno più vino!". Qui, nella risposta, c'è un salto di significato sul tema dei parenti: non conta la generazione umana per stabilire una parentela con lui, ma un altro principio ben più profondo e radicale. Sono quelli "seduti attorno a lui", quelli che ascoltano la sua parola di maestro con fiducia, senza presentare osservazioni e dubbi, coloro che fanno la volontà di Dio, che formano davvero la sua famiglia. Quelli che stanno davanti ai suoi gesti e alle sue parole con cuore semplice e fiducioso, come lui davanti al Padre, e diventano davvero parenti; una cosa sola. Il gruppo allora si fa folto; siamo invitati ad entrarci anche noi, come ogni vero discepolo.

Preghiera Finale

Signore,
la Parola può farci sedere accanto a te,
renderci fratelli, sorelle e madri;
il tuo Spirito che la anima
è il dono che oggi ti chiediamo.

Mercoledì
30 gennaio 2013

Eb 10, 11–18; Sal 109

Preghiera Iniziale

Signore nostro Dio, / fonte di gioia
per chi cammina nella tua lode, / donaci un cuore semplice, docile,
a immagine del tuo Figlio, / per divenire discepoli della sapienza
e compiere solo e tutto / ciò che a te piace.

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 1–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

“Ascoltate”. Dice Gesù alla folla enorme che l’ha costretto ad usare una barca come cattedra in modo che la sua voce risuoni chiara per tutti coloro che si sono accovacciati nell’insenatura del lago. Ha un messaggio nuovo da proclamare che porterà a compimento quanto ha già detto il Dio invisibile nell’Antico Testamento per farsi conoscere, per guidare il cammino del suo popolo. Anche allora più volte era risuonato l’invito all’ascolto, spesso disatteso. Lo troviamo già nell’annuncio della autentica sapienza: “Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi” (Dt 4,1); e ancora premesso alla professione di fede, la preghiera quotidiana chiamata Shemà: “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore” (Dt 6,4).

Gesù stesso ha vissuto questo ascolto e ce lo ha trasmesso specialmente in parabole, un linguaggio in immagini tratto dall’esperienza quotidiana, capace, quando sia ricevuto in determinate condizioni d’animo, di aprire finestre sul mistero. Qui Gesù intende insegnare quali condizioni rendano fecondo l’ascolto e, nello stesso tempo, assicurare sulla crescita e sui frutti ricchi del Regno, così fragile nei suoi inizi, e tanto avversato dalle gravissime resistenze che tendono a soffocarlo.

La parabola è raccontata a tutti, ma a quelli che sono più interessati (i discepoli e quanti si trattengono intorno a lui) e che dovranno a loro volta trasmetterla perché guidi i fratelli, è riservata anche una spiegazione che rende la parabola ancora più comprensibile e soprattutto vivibile. Il seme è buono e viene sparso con generosità. Nessuna meraviglia che i frutti non siano ugualmente ricchi negli ascoltatori, singoli e comunità; lo stato del terreno (la disponibilità del cuore) è decisivo. Il discepolo deve custodirlo perché non somigli ad una strada dalla quale tutti possono portarlo via; dopo l’ascolto è necessario custodirlo con la fatica della fiducia e dell’obbedienza; se non se ne fa una scelta assoluta, altre erbacce potranno soffocarlo. Solo chi sviluppa una forte qualità d’ascolto metterà a frutto i doni di cui è stato arricchito per costruire il Regno.

Preghiera Finale

Signore, accosto l’orecchio / alla tua parola;
 combatto la leggerezza della distrazione,
 la durezza del cuore che lo rende impenetrabile,
 il chiacchiericcio di cui abbondano i miei giorni;
 la seduzione di altri amori / che incantano e illudono:
 invoco il tuo Spirito / con l’atteggiamento semplice e confidente
 del bambino perché so che il mio progetto
 senza la sua forza e la sua luce, non mi permetterà
 di raccogliere nemmeno il trenta per uno.

Giovedì
31 gennaio 2013

Eb 10, 19–25; Sal 23
S. Giovanni Bosco

Preghiera Iniziale

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.

Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.

La terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio, il nostro Dio.

(dal salterio)

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 21–25)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

Il brano è pervaso dalla certezza e dalla fiducia della vittoria della luce: chi ha fede vedrà anche quello che ora rimane nascosto. Cadrà ogni segreto che Marco sembra a volte opporre alla rivelazione del Cristo dopo un miracolo, quando la lampada verrà posta sul moggio. Ma sul candelabro, sulla Croce, Cristo che è la luce vera, si manifesterà in modo tale che nessuno possa lamentarsi di essere stato lasciato al buio. Quando Gesù spirerà sulla croce, il centurione, secondo il racconto dell'evangelista, coglierà e proclamerà per la prima volta sulla terra tutto il senso del Vangelo esclamando: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!". Ogni discepolo del Signore non potrà scorgere, e quindi testimoniare, Gesù-luce del mondo, fino a quando non avrà compreso e sperimentato che cosa significhi "risorgere dai morti" (9,10). Gesù e la sua parola sono una luce, ma nascosta, che va colta nel suo nascondimento; come il chicco di grano che è promessa di spiga piena, ma matura sotto terra. Una realtà difficile da capire se trasportata al Regno, che non è la rivelazione della gloria e della potenza di Dio che ci salva, come siamo tentati di giudicare, ma che si manifesta in Gesù fattosi piccolo e povero; in questa debolezza va colta la luce del "mistero di Dio". Sotto il velo delle parabole e della vita umile, crocifissa, di Gesù, questa luce va colta come avviene per il contadino che vede nel seme che muore la ricchezza del campo biondeggiante di spighe.

Ci vuole una fede paziente e inflessibile nella parola, come mostra il racconto della vita di Gesù che Marco sta conducendo, per uscirne illuminati. Per chi sa "ascoltare", vivere ciò che sta avvenendo, affidarsi alla Parola, viene fatto il dono "che supera ogni misura"; si dilaterà il dono della luce. Chi non sa ascoltare, non lo fa con fiducia e insistenza perderà anche quel filo di fede che ha.

Preghiera Finale

Quanto amo la tua legge!

La medito ogni giorno.

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.

Ho giurato e lo confermo,
di osservare i tuoi giudizi.

(dal salterio)

Piccola Filocalia

Amore del bello

La preghiera e la purezza del cuore

*Dalla Vita di san Gregorio Palamàs (ca. 1296–1359),
arcivescovo di Tessalonica, taumaturgo*

Nessuno pensi, fratelli miei in Cristo, che solo coloro che sono insigniti dell'ordine sacro ed i monaci siano obbligati a pregare sempre ed incessantemente. Non è affatto vero, poiché noi tutti, che siamo Cristiani, abbiamo il dovere di essere sempre in preghiera. Considerate quello che scrive il Patriarca Filoteo di Costantinopoli nella "Vita di san Gregorio di Tessalonica":

Aveva questo vescovo un amico carissimo, di nome Giobbe, uomo assai semplice, ma dotato di molte virtù. Un giorno, conversando con lui, san Gregorio disse che ogni Cristiano deve sempre esercitarsi nella preghiera e pregare incessantemente, come scrive l'Apostolo Paolo: "Pregate incessantemente", e come di sé diceva il profeta David, sebbene fosse re e dovesse occuparsi di tutto il suo regno: "Vidi sempre davanti a me il Signore", intendendo dire con queste parole: "Vedo sempre con il pensiero il Signore davanti a me nella mia preghiera". Anche san Gregorio il Teologo insegna che dobbiamo ricordare nelle preghiere il Nome di Dio più spesso che respirare. Il santo vescovo aggiunse che, obbedendo ai comandamenti dei Santi, non solo a noi conviene pregare sempre, ma che dobbiamo insegnarlo a tutti in genere, siano monaci che laici, sapienti o semplici, uomini e donne, ed esortarli a pregare incessantemente. A Giobbe che ascoltava, queste parole sembrarono una novità e cominciò a contrastare dicendo al vescovo che la preghiera continua riguarda solo i monaci

e gli asceti, che vivono fuori da questo mondo e lontano dalle sue vanità, e non quanti vivono nel secolo, i quali hanno tante preoccupazioni ed impegni. Il vescovo citò altre testimonianze a conferma di questa verità ed altre prove irrefutabili, ma Giobbe non ne rimase convinto. Allora san Gregorio, evitando ogni discussione e contrasto, tacque e ciascuno si ritirò nella propria cella.

Allorché Giobbe si mise a pregare da solo nella sua cella, gli si presentò un Angelo mandato da Dio, “che vuole che tutti si salvino e pervengano all’intelligenza della verità”. L’Angelo lo rimproverò di aver contraddetto san Gregorio in un fatto tanto evidente, da cui dipende la salvezza dei Cristiani, e lo ammonì da parte di Dio di fare attenzione e di astenersi dal dire a chiunque qualcosa che fosse in contrasto con questa verità salvifica e dall’opporci in tal modo alla volontà di Dio. Lo avvertì anzi a non osare neppure di avere in mente un pensiero in opposizione a questo e di non permettersi di fare il saccente in antitesi a ciò che aveva detto san Gregorio. Allora il semplice monaco s’affrettò a recarsi alla cella di san Gregorio e, gettatosi ai suoi piedi, gli chiese perdono di averlo contraddetto e gli svelò tutto ciò che gli aveva detto l’Angelo del Signore. Vedete ora, fratelli miei, come tutti i Cristiani, grandi e piccoli, sono tenuti alla preghiera mentale: “Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore”, di modo che il loro cuore e la loro mente si abituino a pronunciare sempre queste sante parole. Convincetevi del bene che ne deriva se Dio, nell’infinito suo amore per gli uomini, ha mandato un Angelo Celeste ad annunciarcelo, affinché nessuno potesse dubitarne.

Che ne dicono quanti vivono nel secolo? –Noi siamo oppressi dal nostro lavoro e dalle preoccupazioni di questa vita. Perciò come possiamo pregare incessantemente?– Ed io rispondo loro che il Signore non ci ha comandato nessuna cosa impossibile, ma solo ciò che è nelle nostre forze. Perciò anche questo comandamento può essere realizzato da chiunque con zelo cerchi la salvezza della sua anima.

Infatti se ciò fosse impossibile, lo sarebbe per tutti coloro che vivono nel secolo ed allora non ci sarebbero tante e tante persone che, pur vivendo nel mondo, attendono alla preghiera continua. Di questi ci sia come modello il padre di san Gregorio di Tessalonica, quel venerabile Costantino, il quale, sebbene visse a corte e fosse chiamato padre e maestro dell'imperatore Andronico – doveva occuparsi ogni giorno di questioni di stato, del suo patrimonio, e della sua famiglia – tuttavia a tal punto non si staccava mai da Dio e tanto era legato alla preghiera mentale ed incessante che spesso non si accorgeva che l'imperatore ed i funzionari di corte parlavano con lui di problemi politici. Non di rado due e più volte ripeteva la stessa domanda, del che i cortigiani che non sapevano la causa, si sdegnavano e lo rimproveravano. Ma l'imperatore, che ben ne conosceva la ragione, lo difendeva dicendo: "Costantino ha i suoi pensieri che non gli permettono alle volte di rivolgere tutta l'attenzione ai nostri problemi".

Ci furono anche moltissimi altri simili a lui, i quali, pur vivendo nel mondo, si dedicarono pienamente alla preghiera mentale, come narrano le loro biografie. Perciò, fratelli miei in Cristo, anch'io vi prego con san Giovanni Crisostomo, di non trascurare per la salvezza della vostra anima questo genere di preghiera. Imitate coloro di cui vi ho parlato e, nei limiti delle vostre possibilità, seguitene l'esempio. Dapprima vi potrà sembrare troppo difficile, ma siate certi, come se questa assicurazione vi venisse da Dio onnipotente, che il Nome di Nostro Signore Gesù Cristo, da voi incessantemente invocato, vi aiuterà a superare tutte le difficoltà, per cui con il procedere del tempo vi abituerete a questa attività e gusterete quanto è dolce il nome del Signore. Allora con l'esperienza apprenderete che quest'attività non solo non è impossibile e non è difficile, ma è nelle nostre forze ed è facile. Perciò san Paolo che conosceva meglio di noi il gran bene che procura questa preghiera, ci ha raccomandato di pregare incessantemente. Non ci avrebbe obbligato a questa attività, se essa fosse

estremamente difficile ed impossibile, sapendo a priori che in tal caso noi, non avendo la possibilità di adempiere alla sua raccomandazione, inevitabilmente cadremmo nel peccato della disobbedienza, rendendoci in tal modo degni della condanna e del castigo. E tale non poteva essere l'intenzione dell'Apostolo.

Inoltre fate attenzione al metodo della preghiera, cioè come è possibile pregare incessantemente, cioè pregare con la mente. È una cosa che possiamo fare sempre, se lo vogliamo. Infatti anche quando attendiamo ad un lavoro manuale, quando camminiamo, quando ci cibiamo, quando mangiamo, possiamo sempre pregare con la mente e compiere la preghiera mentale, a Dio gradita, la vera preghiera. Con il corpo lavoreremo, con la mente pregheremo. Il nostro uomo esteriore compia pure i suoi lavori corporali, ma quello interiore sia interamente consacrato al servizio di Dio e non si allontani mai dall'attività della preghiera mentale, come ci comanda l'Uomo-Dio Gesù Cristo: "Tu quando preghi, ritirati nella tua camera e dopo averne chiuso le porte, prega il tuo Padre che è nel segreto". La camera dell'anima è il corpo; le nostre porte sono i cinque sensi. L'anima entra nella sua camera allorché la mente non va errando qua e là dietro alle faccende di questo mondo, ma sta dentro il nostro cuore. I nostri sensi si chiudono e rimangono in tale condizione, quando noi non permettiamo loro di stare attaccati alle cose sensibili ed esteriori e la nostra mente in tal modo resta libera da ogni affezione terrena e con la preghiera segreta mentale si congiunge a Dio suo Padre.

"Ed il Padre tuo, che vede nel segreto, ti compenserà in maniera manifesta", aggiunge il Signore. Il Signore che conosce tutti i segreti, vede la preghiera mentale e ricompensa con grandi doni manifesti. Infatti anche questa preghiera è vera e perfetta e riempie l'anima di grazia divina e di doni spirituali, come il profumo, che quanto più chiudi il vaso che lo contiene, tanto più lo rende profumato. Così anche la preghiera, quanto più la chiudi dentro al cuore, tanto più è ricca di grazia divina.

Beati coloro che si abituanano a questa attività celeste, poiché con essa superano ogni tentazione dei demoni, come David vinse il superbo Goliath. Grazie ad essa si spengono i disordinati desideri della carne, come i tre fanciulli spensero la fiamma della fornace. Grazie alla preghiera mentale si placano le passioni, come Daniele domò le fiere selvagge. Per mezzo di essa fanno scendere la grazia dello Spirito Santo nel loro cuore, come Elia fece scendere la pioggia sul Carmelo. La preghiera mentale sale sino a Dio e si conserva in fiale d'oro, e come l'incenso, emana il suo profumo davanti al Signore, come vide san Giovanni il Teologo nell'Apocalisse: "Ventiquattro anziani caddero davanti all'Agnello, ognuno con un'arpa e una fiala d'oro piena d'incenso, che sono le nostre preghiere". La preghiera mentale è la luce che illumina l'anima dell'uomo ed il suo cuore e nello stesso tempo accende d'amore per Dio. Essa è la catena che tiene unito l'uomo con Dio e Dio con l'uomo. O grazia incomparabile della preghiera mentale. Essa rende partecipe d'una continua conversazione con Dio, o attività veramente meravigliosa. Con il corpo sei in contatto con gli uomini, mentre con la mente conversi con Dio.

Gli Angeli non hanno una voce materiale, ma con la mente incessantemente glorificano il Signore, in ciò consiste tutta la loro attività e ad essa è consacrata la loro vita. Così anche tu, fratello, quando entri nella tua camera e ne chiudi la porta, cioè quando la tua mente non erra qua e là, ma entra nell'intimo del tuo cuore, ed i tuoi sensi sono chiusi e lontani dalle cose di questo mondo, e tu in tal modo preghi incessantemente, allora sei simile agli Angeli ed il Padre tuo, vedendo la tua preghiera segreta da te elevata dall'intimo del tuo cuore, ti ricompenserà con grandi doni spirituali.

Che cosa puoi desiderare di più di questo, quando, come ho detto, tu con la mente ti trovi dinanzi a Dio e conversi con Lui incessantemente, conversi con Dio, senza il quale mai nessun uomo può essere felice né qui né nell'altra vita?